

1642

E-V-1876

5646

fare le prime 4

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

L'Incognita

Perseguitata

Dramma Giocoso

Per Musica

Da rappresentarsi

Nel Teatro

Delle Dame

Il Carnevale dell' Anno 1773

Dedicato a S. E. la Sig.^a Principessa

D. Giuliana Falconieri

Pubblicata Santacroce

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze 5646

1642



564 6

In Roma

Con Licenza De' Superiori

Si vendono da Lorenzo, Botoli Libraio a capo a
Coronari vicino a San Sanguigna

Credenza

Non potrei sperare che quella si portasse in fronte il venerabile
Nome di V. C. in cui si scorgono annesse alla nobiltà le
nobili Provenienze del volere, la grandezza dell'animo, e la
generosità dello spirito. Non sicuro che possa ella comparire
in luminosa aspetto agli occhi del Pubblico ogni qual
volta si legga V. C. Vi benignamente accoglierà sotto il suo
valesole Patrocinio, come veramente la supplico per aver
anche io l'onore di presentarmi con rispettoso essequio
A. V. C.

Vostro Fido Obbediente
L. Ingegnario

Mulozioni di Scene

Nell' Alto Primo

Castello corrispondente al Siasino

Camera

Siasino con Cancelli

Nell' Alto Secondo

Appartamenti

Largo remoto di antiche ruine

Campagna deliziosa con diresse collinette, baganne, e Puga-
j Pastorali

Nell' Alto Terzo

Campagna

orti pensili

Saliera

Inventori, e Pittori delle Scene

Il Sig.^o Giacomo Castellari, e Sig.^o Matteo Orta Romani

Sartore degl' Abiti da Uomo

Il Sig.^o Andrea Rosa

Sartore degl' Abiti da Donna

Il Sig.^o Giacchino N. N.

Primo Ballo

Rappresenta la gran Fiera di Mercato avanti al Palazzo Reale

Secondo Ballo

Accampamento de' Turchi

Ballerini

Inventore, e Pittore de' Balli

Il Sig.^o Giuseppe Dotti Romano

Esequiti Balli seguenti

Sig.^o Alessandro Martini, Luigi Silasini, Gregorio Cappelli.

Uomini

Sig.^o Francesco Carioni

Sig.^o Gregorio Sisostemi

Donne

Sig.^o Antonio Dotti

Sig.^o Giuseppe Marconi

Figuranti

Uomini

Sig.^o N. N.

Sig.^o Pietro Antonio Marini

Sig.^o Delasio Porta

Sig.^o Felippo Bertoni

Sig.^o Giovanni Ponticelli

Donne

Sig.^o Antonio Solcimbaschi

Sig.^o Francesco Racconi

Sig.^o Gaspare Varretti

Sig.^o Vincenzo Saggiotti

Sig.^o Giuseppe Delasio

Ballate forti concepite

Sig.^o Giuseppe Dotti, e Sig.^o Alessandro Martini.

Protesta

Quantunque il presente Manua Siciliano sia in qualche parte variato dal suo originale, pure per atto di riverenza, stima, e rispetto verso il chiarissimo Autore, si avverte che la variazione è seguita per pura necessità, così per adattarlo ai Personaggi, come ancora alle circostanze del Teatro presente.

Le espressioni, che nel medesimo si leggono, sono puramente poetiche, e non già sentimenti dell'Autore, che si protesta verso l'illustre Romano.

Imprimatur

Si venerabilis Ami Patri Sacri Palatii Apostolici Magister
P. Patriarch. Antioch. Vicesq.

Imprimatur

Dr. Thomas Augustinus Bicchirius Civ. Rom. Soc. Pal. Ap.
Magister

Personaggi

Clarice Figlia del Barone innamorata del Conte Ernesto
" Sig. Liborio Bassetti "

Il Conte Ernesto
" Sig. Giuliano Sinistri "

Siannetta Sorella incognita in casa del Barone, che poi si scopre Melite Sorella di Ernesto
" Sig. Luigi Marchesi "

Il Conte Asdrubale Capitano innamorato di Siannetta
" Il Sig. Francesco Bassani "

Il Barone Duomo Seco Colonnello del Reg. di S. Pietro
" Il Sig. Giovanni Morelli "

Fabrizio Fratello del Barone
" Il Sig. Giuseppino Cabibini "

Pannina Cameriera di Clarice innamorata di Fabrizio
" Il Sig. Alessandro Toschi "

La Scena si finge nella Terra di Duomo Seco
La Musica è del Sig. Luigiale Anfossi Maestro di Cappella Reale
Poesia di Giuseppe Petrosellini

Atto Primo

Scena Prima

Costile corrispondente al Siciliano

Conte Medrabate, Giannetta, Fabrizio, e Mannino

Tutti Del piacere in questa giorno

Per rallegra il nostro core;

Vieni vieni o Sole Amore

Le nostri anime a consolar

Sic. Ah Signor' il Ciel vi renda

Quel gentil pietoso affetto

Che per me serbate in petto

Ch'io non so di meritar.

Med. Che beltà, che leggiadria

Quai begl occhi spiritosi = guardando Sicco =

Manus i rai del sole accesi

Mi fan balma in sen brillar.

Man. Dammi sol caro mio bene

Amorosa un'occhiatina = a Fabrizio =

Che saprà la tua Mannina

Fido il core per le serbas

Tad. Tatti pace non segnasti
Al tuo amor più non desio = a Stan =
Sol Siannetta è li del mio
E lei sola voglio amar

Asi. (Quanto è caro quel visino?)

Sian. (Quanto è caro il mio Contino?)

Tad. (Pia la guardo più m'abbea
Mi fa proprio giubilar.)

Stan. (Ci mancava la Siannetta
Sol per farmi disperar.)

Tutti Del piacere

Asi. Cara Siannetta mia
Le tue dolci maniere il tuo sembiante
Ben timoroso appieno
Che racchiudi nel seno
Ma non so che di nobile

Sian. Ah signore
Non mi fate arrossire; una meretrice
Singo, e bersaglio dell' avversa sorte
Non merita il vostro scherno.

Asi. In scherzando perché?

Tad. (La poverina

Mi fa pietà)

Stan. Costei

Tà farmi alle bestie;

Parl'esper compatita

Perché l'amino tutti)

Asi. Ah mio bel sole

Che posso dir? La rara tua bellezza

Del ferita m'ha fatto entro al mio seno

Che smarrì, ah, deliro

Sian. E credes presso

Che un nobile guerriero

Abbia cuore d'amarvi? Che non è vero.

Asi. Nobile, sisco, ed un guerrier qual sono

Io sempre l'amor fidò, e costante;

Ma che in amor non s'avvitte un cuore

Ma che fu amante, e fu guerriero Amore

Scena II

Clarice, e Telli

Clar. Chi Siannetta, Rannina, è
questo il molo

Vi servite una Panna?

Stan. (Ma ci siamo)

Tab. (Ch' la vorrà sentir)

Clas. Oh mi consolo = ad Assi =

Casa signor Contino;

Trastornare non voglio i vostri amori.

Si vede ben che avete

Lo spirito guerriero, il cor ferace?

In spio adesso, e al fianco

Di una Femmina vile. . . .

Assi. Megliorin, sciocchezza; in campo questo

Tutto il furor lasciai;

San tutto amor vicino a due bei rei.

Clas. Oh vergogna, oh rossore

Parli da questo loco = a Sian =

Sian. (Ch' me infelice?)

Tab. (Ch' povera Siannetta?)

Sian. Si stà bene, c'ho gusto = a Sian =

Sian. Mia signora. . . = a Clas. =

Clas. Paci, vā via = Sian: vuol postare =

Assi. Fermate = Assi: la ferma =

Siannetta ha la star qui = a Clas. =

Clas. Non son chi sono

Le adesso non mi vendico

Siannetta partirà con vogli io;

Assi. Questo è il vostro piacere, ma non il mio.

Sian. (Povera me. . . son rovinata.)

Clas. Come?

Questo di più? Sian tempo

È di io soffro costei: si v'ha sedotto

L'amabile straniera.

Sian. Come? Che a torto

M'incospate o signora; una vil serva

Una fanciulla semplice, seduroi

Il Serrano, il Sallone?

Assi. Inella non è vero, è un'opinione.

Clas. Io ben io quel che dico

Per una vil Siannetta

Mi disprezzano tutti, ed io non voglio

Sofferir tanta insolenza, e tanto orgoglio.

Tutte le Furie unite

In questo petto io sento

Ch'è stan per mio tormento

A lacerarmi il cor.

Vittima del mio sdegno

Perfida tu cadrà,

Superba non andrai

Del mio schernito onor. = parte con Nam. e Seb. =

Scena III.

Siannetta, e Conte Asdrubale

Asdr. Accorri al furo, all'armi,

All'ultim de' destrieri, ed al rimbombo

Di cento cannonate,

Tramero d'una Donna? Ch' via pensate.

Sian. Signor Conte le donne

Voi non le conosci; abbian la lingua

Leppiore d'una spada; i strali agli occhi

che pungon chi li guarda, e fanno spesso

Del nostro cor segreti accampamenti

L'odio, l'ira, la fure, e il tradimento.

Asdr. (Ch' andate a non amarla)

Brava Ragazza in terra

Tu ne sai più, che un General di guerra.

Via Siannetta mia cara

Discorriamola un poco, sai ch'io l'amo

Ch' ardo, muore per te.

Sian. Son troppo grazie

Ma me non moritate.

Asdr. Anzi moriti tutto, o sposarti

Voglio farla padrona

Sian. Oh cosa dite?

Sposare una schiavetta, un infelice?

Ch' straziano mai

Le vā per il pensiero

(Volete il cido che ricepo il vero.)

Asdr. Presto dammi la mano = vuol prendersela per la mano, ch' è scosta =

Sian. Sian... piano non vorrei.

Scena IV

Il Barone, e Seb.

Bar. Son servo vostro = a Sian =, e servitor li lei = ad Asdr. meden.

Sian. (Che infelice il Barone?)

Asdr. (Ci mancava mio Padre?)

Bar. Seguitate.

Ch' bel gioco è mai quello

Ch' qui stavan facendo?

Asdr. Un esercizio

Insegnavo a Siannetta, un esercizio

... che in guerra si costuma

Bar. (Che insensibile

Spidicola è mai questa?)

Bar. E nella guerra

Si prende per la mano
Così familiarmente.

Asst. Alla prussiana
Lira che venga il nemico
Tutte del Reggimento
Si stringano la destra
In segno d'amistà.

Par. Eh via al traoto sciocco = lo scaccia =
Que esercizio, che aroni?
Andi io son stato in campo.....

Asst. Signor Padre
Sentite una parola

Par. Cosa vorrà?
Strigati.

Asst. In un momento
Concludo il mio discorso, come s'usa
Tra i soldati sul campo: amo Signoritta
Ve la chiede in sposa

Jean. (Con la franchezza sua quasta oppri cosa)

Par. Andi io con brevità
Pa ufficiale onorato
Signor Diglio vi dico;
Che la lasciate star pè fatti sori

Perche colei non sarà mai per voi.

Asst. Stello? Stori che sento?

Alti colpo inaspettato?
Alti destino spietato? Al caso Padre
Vedrete un Diglio, un fonte
Un official maggiore
Spasimare, e moris per man d'amore.

Pue papillata amabile
M'hanno pregato il cor.

E se pietà non chiedo
A quelle luci bella
Per quelle se, per quelle
Io moriss d'amor

Scena V

Barone, e Signoritta

Jean. (Sà il ciel quanti rimproveri
Or mi tocca a soffrir)

Par. (Voglio spiegarvi
E finirla una volta) Dite un poco
Io chi sono?

Jean. Voi siete
Un che in luogo di Padre
M'accabbe, m'educò.

Bar. Sapeva ancora

che dentro una locanda,

La vestivi Senitor forte lasciata.

Sian. Sò, che la sorte ingrata

Conoscer non mi fece

Poi Senitori miei nemica l'aspetto,

Ma un gentile trovai nel vostro affetto.

Bar. Ora v'è ben; l'obbligo vostro è dunque

D'amarvi, non è vero?

Sian. Con affetto sincero

D'amor finché vivo

Bar. E se uno sposo

Lo vi trovassi, un uomo

Ne giovane, ne vecchio, un mezzo taglio.

T'antico, e di moderno

Cosa direste?

Sian. Un segno

Saria questo il maggiore

Che mi poteste dar del vostro amore.

Bar. E ben lo sposo è pronto.

Sian. (Ah forse Astrubale)

Signor deh non vogliate

Tenermi il nome ascoso

Del soggetto che m'arriva

Bar. Io son lo sposo.

Sian. (Ah mi ingannai

Sposando? Non sia vero)

Bar. E ben che dite?

Innalzarsi dal niente

Prentar Baronessa

Sian. Per qualunque accidente io son la stessa.

Serva, o figlia di re sia

Bar. Non sei più figlia

Ne serva, sei mia sposa

Ma moglie, mia consorte.

Sian. Sarò quella che fui fino alla morte.

Come figlia ubbidiente

Questa man vi bacerò.

Come serva rispettosa

Se son buona a qualche cosa

Io fedel vi servirò.

Una misera figliola

Travagliata dal destino

Caso padre, patroncino

Ma che far di più non so = parte =

Scena VI

Barone

E così, che ha deciso?

Mi vuole, o non mi vuole? Io non intendo.

Su' quel che il rispetto...

Ma ripensiamo un po' a quel che ha detto.

Sono padre, e padroncino.

Ma son sposo? Oh questo no.

Io per me non hindovino,

Che pensare io più non so. = parte =

Scena VII

Tabrizio, per Mannina

Tab. Per riveder Siannetta

Qui venni come il vento;

Chi sa dov' ella sia... son disperato...

Oimè quest'impetuosità = vedendo venir Mannina =

Sempre mi vien d'intorno

Vorrei parlar...

Non. Tabrizio addio.

Tab. Buon giorno

Non. Piumi Tabrizio mio, che mai t'ho fatto

Che non puoi più vedermi, e più non m'ami?

Tab. Perché non posso.

Non. Piumi

Padrino che non vuoi.

Tab. Sì ben, non voglio

Non. Ti sovviene che un giorno

Mi ombrava di un cipresso

Isoltà mi giurasti?

Tab. Io confesso.

Non. Ed ora perché crudele

Mi tiracci così?

Tab. Perché tu solo

Allor sembravi bello

Ma agli occhi miei ti non rassembri quello.

Non. M'è tiranno crudele.

Tab. Qual colpa ho mai

Se più amore non sento?

Non. Lascia di amar Siannetta

E allor lo sentirai

Tab. Oh questo poi non lo sperar giammai.

Non. Pungue la colpa è tua.

Tab. Perché non hai cercato

Un amante migliore?

Non. Ma se io non sento amore.

Tab. Lascia d'amar mi, e allor lo sentirai.

Nan. Oh questa poi non la sperar giammai.

Quando la rosa
Non ha più spine,
E d'erbe spogliansi
Piani, e colline
Alor quel core
Ch'is serba in petto
Per altri oggetto
Si cangierà.

Dub. Tu possi dir quel che vuoi
Che io per fatti grazia la frenesia
Con ingiurie e strapazzi
Sempre ti scaccierò.

Nan. E io sempre fedel ti seguirò.
Finché l'agnello
Ama l'agnella
E il Mondone
La Mondinella
Sempre il mio core
Al ogni istante
Fido, e costante
Per te sarà. = parte =

Scena VIII.

Isabellio

Al cor mi ha seccato
Io non ne posso più.
Mi sta troppo sul cor la mia Siannetta
Questi occhi spiritosi
Quel labbro di rubino...? E' tutta bella;
Et io sostengo a prova
Che un'altra come lei non si trova.

Son brillanti le Francesi
Di buon cor le Veneziane
Alor del proprio le Charesi
Son graziose le Tosane
Le Brittanne, e le Allemanne
Non con queste gareggias.
Ma la cara mia Siannetta
Ha una grazia un certo brio
Che consola che diletta
Che fa tutti innamorar = parte =

Scena IX

Conte Ernesto, indi Clarice

E Clarice non viene; qui dovrebbe
Secondo il suo costume.... eccola oh lei!
Qual funesta caligine

Fora il suo bel sembiante?

Clas. Or vedrò l'onestà mia se s'è amante = fratello =
La voglia una signora
Pel vostro affetto.

En. O caso
che non facei per voi?

Clas. Son disperato;
La mia nobel proppria
E' per cadere in questo giorno.

En. Come?
Spiegatevi.

Clas. Giannetto
Quella sciocca ragazza
Ignobile, plebea, dal mio Sessano
E' amata, e il Senatore
L'ama ancor più del figlio; io vò che adesso
Consigliate il Barone
A cacciarla di casa.

En. Come? che dite?
Voi stesso in voi non ho; una donzella
Fora in mezzo alla via?
Mucato, ciò sarebbe branniv.

Clas. Siete un vile, un codardo; e in questo punto
Giannetto esce di casa,

O che io da miei vassalli

La farò discacciar; e voi pensate
che le dame si servono alla cieca,
Ne riflette conviene
Se la cosa va male, oppure va bene = parte =

Scena X

Prioste

Ci riflette ben io, son cavaliere
Sono onorato; e le donzelle onefe
Pettori opor difesa; ah il suo spirito
Altiero, intollerante
La seduce così; se soffron parte
Gli sdegni, e bene di si toli sai
Ma una volta non si camocella mai.

Non fugge il buon guerriero

Per vil timor dal campo

Ti mille spade il lampo

Avveggo a rimmiar.

Ma intrepido e costante.

Al onta della sorte

Piena d'ardir la morte

Và lieto ad incontrar = parte =

Scena XI

Camera

Giannetta, poi Conte Asdrubale, e in disparte il Barone
in osservazione

Stan. Misera che far leggio?
che risolve, che penso?

Ma perché mi conviene
Tollerar tanti affanni, e tante pene?
Almen saperi oh Poi!

Se i genitori miei vivono ancora?

Ma che presenti spunta
Sarmi Pavetti, e intanto
Cesara e sola mi distinge in pianto.

Ma ama il Barone, e vola
Alzo la mia mano; il figlio andr'esso
La consorte mi brama; ah caro Asdrubale
Se fedel ti sarò...

Asdr. Cara Giannetta
Vengo a sposarti or ora.

Stan. (che colpo è questo?)
Perdonate o Signor, la tacca vile
D'impeto, e scorruente
Non voglio meritar.

Asdr. Pungue spietata

Non mi orriben; non m'ami?

Stan. Ah! che il dolore
Mi comanda così; presto partite
Non voglio che il Barone
Mi ribondi con voi.

Asdr. Sentì Giannetta

Se tu mia non sarai farò del fuoco
Alla casa... al Barone, a mia sorella
Poi bramezzo alle fiamme
Verso a fasti mia sposa

Stan. Ah non credea
che il dolore o l'amore
Così presto scordasse un nobil core.

Asdr. Io non scordo il dover se disperasti
Solo penso a mia casa...

Stan. Oh Dio partite,
O parte in questo punto.

Asdr. Nunci, perorati nunci?
Consigliatemi voi... vado, che fo?

Stan. E ben partite ancora?

Asdr. Si partirò.

Stan. (Ah scrissi mio cor?) perdona, o caro
Il tuo dolor mi spiace
Ma il cielo... un dì... chi sa... lasciarmi in pace

Poh per pietà signore
Lasciami in pace oh Dio!
Consola il tuo dolore
Sfioratelo di me = vor pastore =

Asi. Deema Siannetta mia
Io non ho con che basti
A vederti partir; mosto mi voti = s'inginocchiu =
Eccomi a piedi tui
Mio nome, mia speranza...

Sian. (Oh! Sei mi peste)

Asi. Vespiti a casa al tuo Contino.

Sian. Ah sorp...

Caro Asidubale amato

Bar. Cosa fai inginocchiu tu disgraziato.

Sian. (Ora si che son perduta)

Asi. Anima mia... = s'alza =

Bar. Ohi, va adesso fors di casa mia.

Torna adesso alla guerra.

Asi. Ubbidiro = mostificato =

(Se Padre non mi fosse

Sia Cavrei disgraziato)

Bar. Caro Asidubale amato... = con ironia =

Si se con queste orecchie

Ho inteso i vostri amori in quella camera = a Sian.

Oh, ritirati adesso,
Non uccine mai più; ubiura la dentata
Qual cane alla catena
D'un passo amore pagarai la pena.

Questi rezi, questi amori
A un guerrier non si confanno;
Tanta smavia, tanto affanno
Signor mio le passia.

E vi casa semplicina

Quanto ubiura vi vedrete

Tante smozzie non farete

A chi intona ogni vista

Non signor non mi capacità

Se ben io quel che ho da fare,

(Presto il fio dovran pagare

Della lor temerità) = parte =

= Siannetta s'incammina verso il Basone =

Asi. Pimmi casa Siannetta, idolo mio...

Sian. Sappi... oh pena... vorrei... non posso... allio. = parte =

Scena XII

Asidubale

E così tratta il padre

Un figlio capitano, ed un par mio?

E pur sa che son io

Sia fiero d'un Leone, ed a un mio cenno,
M' un semplice auento
Qui si vedrà schierato un Reggimento.
M' che l'ira, e il furor
Non sò tener più a freno,
E già mi bolle in seno
Lo spirito marzial; andrò alle mura
Dove stà la mia bella
Appagiarò le scale
Salirò per la breccia, e in mezzo all'armi
Venderò Siannetta
Che per belate è un' Elena novella
Anzi d' Elena stessa assai più bella.

Col rimbalzo de' tamburi
Grave, e lento marcierò.
Formero qui lo squadrone
E allo sparo del cannone
Quelle mura salirò.
Sù da bravi, sù coraggio
Che il nemico già lontano
Si rivolge e freme in vano
E Siannetta eccola quì.
Vieni pus belli il mio
A goder d'un dolce amore

E la destra al vincitore
Porgi e cara per pietà.
Ma... un pazzo? Dove stà?
L'ha perduta in sul più bello,
Rimpi Dei ta voi la vostra...
A levarmi anche il cervello
Questa è troppa crudeltà. — parte —

Scena XIII

Nannina, poi l'Abbigliato

Can. Stan rumori v'è per casa,
Credo che per Siannetta
Vi saranno le guardie... ma vien l'Abbigliato
Malinconico and' esso; in un cantone — si siede —
Voglio il tutto esser con attenzione.
Ab. Che barbarie crudel; voler per forza
Che una povera figlia
Stia là dentro serrata.
Io non ho cor che basti
Di vederla patir, tacita e cheta.
Quella porta aprirò, mi farò merito
Colla bella Siannetta
E spiegandole, appien gli effetti miei
Ella piangerà meco, ed io con lei.

San. Zitto: ho segretti tutti; adesso vado
A trovare il Barro, così mi vendico
Di Sabbijsio che m'odia;
Così ce lo fo stare
Senza ch' egli mi possa sorvegliare
Leggiate Demine
Pa me imparate
Non vi lasciate
Mai corbellare
Fate che gli uomini
Sommersi, e i vostri
Pietà vi vengano
A domandar. = parte =
Scena XIV

Siarsino

Siannetta da una parte, indi Sabbijsio dall'altra

San. Dove vado tremo tutta
Sentita un gelo per le vene = stringitela da se =
Pel mio affanno, sì mie pene
Ah! e ciel qualche pietà.

Tab. Su coraggio... simè non posso = la so tremante
Dema il vuol... mi batte il cuore...
Per la pena, e d. il timore...

Basta il piè sì qua, e sì là...
San. Me infelice cosa ho fatto...
Tab. Ch' si vada ad ogni patto...
San. Zitto... Zitto...
Tab. Piano un po'.
San. Qual rumore...
Tab. Che calpestio.

Ahi che cresce il martorio
2. Ahi di me che mai sarà?

Tab. Son confuso...
San. Son smarrito...
Spaventata sbigattita
Voglio andarmene di qua.

Tab. Sta in periglio la mia vita.
Voglio andarmene di qua = entrano da parte opposte =

Scena XV

Rasone, indi Siannina, poi Astrabale

San. Che destino, che tristezza
No la casa mia Siannetta
Non ho cor di strapazzarla
Voglio andarla a consolar = va per partire, e si ferma in loco =
2. Fermate sentite
(che caso spiritato)

La bella Siannetta

Così modestina

Così semplicina

Si la s'è partita

Si inteso l'attore...

Simè che sacone?

La sabbia, la s'è

Mi stringe la gola,

Veggo la parola

Si passa furva = parla in fretta =

Par. Ma come? che sento = s'accorge non gliel'ha =

Ma Simè? ... Io s'è?

Siannetta spietata

Lasciasse perche? = resta immobile =

Asdr. Che signor, che Siannina?

Ma perche Siannetta mia

Poverina cacerata = mentre sul patibolo è ferita

Voglio andare a liberar. } la Siannina che torna di nuovo

Non sappiate signore } affannata =

(che feroce accidente)

Siannetta la bella

La vostra casina

Modesta bonina

Ora è partita

Primo per la vita

Mi sento un dolore

che mi occupa il core

che m'ha mi rende

Non so più parlar = parte in fretta =

Asdr. Ma come? che ascolto? = s'accorge che non è partita =

Ma Simè... Io s'è?

Siannetta infelice

Lasciasse perche? = resta pensoso =

Par. Andro a ricercarla

Asdr. Andro a liberarla

Par. Per fiumi per fonti

Asdr. Per valli per monti

h 2. Si vada... Ma che? = s'incontrano =

Asdr. Signore...

Par. Contino...

Asdr. Partita è l'ingrata

Par. Come se n'è andata

h 2. Ma sarto per verso

Si vada a trovar

Scena XVI

Clarice, poi Rannina e Ietti, indi Iabbizio.

Clar. Cosa è mai questo babbaglio
Io mi tumosi in casa ascolto

E mi par vederli in vista
Qualche segno di dolor

Bas. Casa Trista...

Assi. Mia germana...

Bas. La vedeste?

Assi. La trovaste?...

A 2. Mi si stringe in pella il cor

Bas. Ho saputo che del bello

Se n'è sceso per le scale,

Se n'è entrato pel cancello,

Se lo dico schietta, schietta

E' fuggita la Siannetta;

Oh! che rabbia, e che ramor!

Clar. Pa un' incognita pletta

Non sperar non si poter

Che sul prore si viltà

Bas. Ma frattanto che facciamo?

Assi. A cercarla presto andiamo

A 4. Se la vedo, se la trovo

Come bruta scelleria = entrano per il cancello di mezzo =

Bas. Tutti mi cercano

Tutti s'affollano - spaventato =

Time che strepito

Che chiasso orribile

Cosa farò?

Vorrei nascondermi

Fuggir sollecito,

Vorrei deluberto

Che far non so, mentre irresoluto cerca di fuggire

È fermato la Clarice, e Basine, che escono dal fan-
cello di mezzo, e la Siannetta che viene dal fan-
cello laterale =

Bas. Si presto fermato.

Assi. Siannetta rendimi.

Clar. Dove ritornasi?

Assi. O il cranio all'aria

Ballar ti fo.

Bas. Signori ascoltino

Che gli dirò:

Pa quella camerata

Ch'è sotto,

Il semanto, e l'amida

Le pare lo;
Signori credino
Ch'è così.

Siannetta subita

Ricorderò.

Man. Siannetta misera = affannata =

Che fatto barbaro!

Che precipizio!

Nella Perschiera

O si getto.

L. 5. Oh che accidente è questo

Che caso di lui funesto!

Che pena che delor!

Scena XVII

Ernesto, Siannetta, e Delli

Ernesto. Lasciatemi Signore

La vita m'è daffanno = Ernesto trattenendo Siannetta

Il mio Destin tiranno

Termine al fine avrò.

Ernesto. Non già Siannetta mia

Cos'è questa pappia

Che disperar ti fa?

Si. } Siannetta cuola giù.
a. 2.
an. }

Man. Perfida se t'intendo

Tutto ben'io comprendo = ad Ernesto =

Ernesto. Dell'onde la meschina

Volle gettarsi avvitata,

Se gli salvai la vita

Per atto di pietà.

Bar. Dimmi perché spietata

Sentasti di partire?

Man. Dimmi perché trovata

La festa con Ernesto? = tutti a Siannetta =

Si. Dimmi perché con questo

Perfida te ne andasti?

Man. Dimmi perché lasciasti

La bella compagnia?

Ernesto. Vissò le mie sventure...

Vissò che la mia sorte...

Alti feroa tirannia.

Lasciatemi parlar

Bar. Che vuoi dir?

Man. Che rea non sono.

Man. Non v'è scusa... = ad Ernesto =

Sen. V'ingannate = a Clarice =

Ast. Infel. = a Siannetta =

Sian. Sono innocente.

Bar. Il Padre.

Tutti. Non è ver niente.

Un' afflitta sventurata

Vale il cielo povera.

Sian. Caro Asdrubale.

Ast. Si scosta.

Sian. Oh Signor = al Barone =

Bar. Più non ti sento.

Sian. Per pietà del mio tormento

Ma! soccorrimi, uccidetemi

Non mi fate più penas

Tutti.

Oh che fiera confusione

Si ci penso men pentendo,

Non capisco non comprendo

Come avrà da terminas

Fine dell' Atto Primo

Atto Secondo

Scena Prima

Appartamenti

Barone, indi Asdrubale, poi Clarice

Bar. (Che caro stravagante?)

Ast. (Amor, Isidoro)

E pararmi così?)

Bar. Partire insieme

(Con un servo, un fattore)

Ast. (Questa biriconeria mi sta sul come)

Clar. Che fa la bella incognita

Ma! piena combattuta? Chi si vorrò tue

Aspira ad ottenere

Un Tesoro sì bello?

Bar. (Come Asdrubale è bel?) - vedendosi -

Ast. (Mio Padre è quello?)

Bar. Vi crederò nel campo

A pugnar i nemici = ad Asdrubale

Ast. Aspetto gli ordini

Del consiglio di guerra.

Clar. Anzi attendete

Gl'ordini di Siannetta; giuro al cielo

Se d'amor non lasciate.

Una Donna sì vile

Che il proprio, ed il nostro onor mette in periglio
La sbranerò.

Bar. Sentite Signor Figlio = al Adruba- =

Ma ragione illecito.

Bar. E voi che esempio = al Barone =

Forse Bar, voi pure

Vi lasciate sedur da una straniera,

Che vi mancano forse

Tutte le rango nobili, e leggiadre?

Adr. Sentite Signor Padre = al Barone =

Questo è un fatto che merita riflessione.

Bar. Una che vi porpone

A un Dottore vile, non è degna

Te vesti affetti, risolvetevi infine

E pensateci bene

Ch'io non vò per Maliburga, o per Cognata.

Una Donna trovata

In mezzo ad una via

Che non si sa ne men chi l'ha voluta.

Un poco di gratia

Un portellin d'ardire

Vi fanno comparire

In lei gran nobiltà.

Ma i suoi pensieri son bassi

Li moti, al volto, ai parsi

Distinguere si fa. = parte =

Scena II

Barone, e Adruba-

Adr. Pargue che si risolve?

Che si fa di Siannetta?

Bar. In quanto a me

Non ci penso mai più.

(Cosi non ci pensari)

Adr. Io l'abbino

Non la posso soffrire (anzi non posso

Viver senza di lei)

Bar. Si pensi Adruba-

A una cosa che degna

Sia di due militari; a voi ne lascio

Tutta la cura, preparate intanto

In così dubbio affare

Qualche nuovo expediente militare = parte =

Scena III

Adruba- per Siannetta

Adr. L'espedito più bello

Saria ch'io la sposassi; in questa vita
li farebbe così; ma s'è infedele
cosa me n'ho da far? Donna crudele!

Nan. (Il capitano è qui; vovv salutarlo)
Serve liquor conteso

Asti. Alho ragazza. (Appunto ho ti bisogno
di trovarmi un prete
Per levarmi Giannetta dal pensiero.)

Nan. (Palle tra se)

Asti. Nanina,
Vimmi la verità;
Lai l'amor con nessuno?

Nan. Per carità liquor
L'altre di altri.

Asti. Me, forse l'amante.

Di trati, d'inganno? passa ch'io poss
Trovarli se nel sai

Nan. Qual giovinotto mai
Pote sperar da voi; ah se sapeste
Fin dove giunge la disgrazia mia?

Asti. Ma il non parlar mi pare frenesia.

Nan. Mi bruciavan già molti, un dopo l'altro
Tutti m'abbandonati, infin l'abbrigo

Ch'è innamorato morto di Giannetta...

Asti. Taci, taci; quel nome

Non proferis mai più, mala linguaggio

Nan. Avete ben ragione

Di disprezzar colui; brutta figura

Errare un signorin di questa sorte

Prevedere Contessa

Asti. Aggiungi ancor d'ipocrisia capitanessa

Nan. Dice bene il proverbio, che v'è il pane

A chi non ha li denti, a me non capita

Una simil fortuna.

Asti. Oh tu faresti spior

Come fan l'altre donne, e peggio ancora.

Come son donne, son tutte simili

Pensano e spiano tutte così.

Son tutte instabili, tutte variabili,

Tutte fanatiche, tutte lunatiche,

Superbe, indomite, incorrigibili,

Amiche false, nemiche orribili,

Esenza trappole, e senza inganni

Appena appena come un fenomeno

Ogni cent'anni una n'uscì.

Oh! Donne amabili sono sincera

Perdonate s'è l'io il vero
Siete dannose, pericolose
E voi medesime dite di sì = patte =

Scena IV

Nannina, poi Sabotino

Nan. Stan disturbato si sono
E tutti per casa, sia maledetta
Quanto c'è capitata.
Sab. E un'ora che giurando
Dato di qua di là
Per riveder Sannetta... ah non avrò
Che succeder m'avrò... è qui col lei?
Sabotino, insolente... = disato =

Nan. Il me?

Sab. Vedete
Vi fa la modestina

Nan. Che t'ho fatto?

Sab. Per le poco ha mancato
Che non fossi accoppiato; vanto al tavolo

Nan. Si signor me ne andrò; solo una cosa
Avvisar ti volea

Sab. Non me ne cura.

Nan. Ma se succede poi

Qualche male e disastro
Io mi diamo di fuori. Alho... = vuol parlare =

Sab. Me dirò... = la Sannetta =

Spyetta.

Nan. Cosa vuoi?

Sab. Che disastro, che male?

Spyetta.

Nan. Non saprei,
Lo però che il Palmone, e il Cardinale

Han concessato insieme

Di fatto oggi annunzia, Sabotino mio

Al loro che è arrivato

Subito si può dir; li lascio... = come sopra =

Sab. Ah! senti...

Non parlar... che Sannetta!

Nan. Tu dei lasciar Sannetta

Se ti è casa la vita, e mai più in viso

Per guardarla, in rivederla?

Sab. Lo farò

Mai più la guarderò

Ma la farò passar per il portiere

(Mi giova di così, ma non è vero.)

Nan. Ah! se così farai, potrei sperare

che ritorni ad amarmi;

Dab. Sussuppiamo.

Non. E' sarai mio?

Dab. Sussuppiamo.

(Osserva tutta abbassata) Ma la procura

Di parlare al Ducente...

Non. Non dubitare

Silati pur di me... ma oh! non me

Mi guardi in faccia? Affin de fatto poi

Tanta bruta non son, e tu ingratissimo

Lo mi lasci partir senza pur darmi

Un' occhiata amorosa!

Senza dirmi una dolce parolina?

Dab. (Tingere mi conviene) Senti donnina,

Pisò che quel ciglio

Ma un' aria d'impero.

(E' pappia se crede

Ch'io dica da vero)

Ch'è il core infelice

Domanda pietà.

(N'abbio lo dice

Ma il core non già)

Pisò che sei bello

Pisò bella di Dora

Pisò che l'Amore

Il sole, e la luna

Ch'è Donna ne parva

Pisò bella è sì te.

(Ch'è diavolo ricco

Se vera non è)

Non. Se amor mi promette

Se fiero sarai

Nonna vedrai

Languire per te

Dab. (Ma signor nemmeno

2. Mi passa in pensiero)

Non. (Comincia nel seno

Quest' alma a girar.)

Scena V

Luogo scuro di antiche rovine

Assiduale per Sannetta, indi il Ducente

Ass. Tutto tutto si faccia

Per levarmi Sannetta dalla mente;

Primo... ed a qui viene

Si fugge oh! Sei non puoi... = o per partire si badiene.

Ma si piegan le gambe. = con l'encoglio =

Juan. Anima mia...

Isdr. (Vorrei parlar, ne so trovas la via.)
(Singiam si non volete.)

Juan. Una parola
Si concede anche ai rei. paro guardatemi
Son la vostra Sannetta;

Per un mero sospetto
Volete abbandonarmi? ah no mia vita
Voleteoi, sentite

Difendetemi almeno;

Isdr. (Mi date il cor, come un tamburo in seno.)

No che non siete degna
Di venirmi più avanti:
Siete una ree.

Juan. Ma ditemi

Almeno, qual è il delitto?

Isdr. Un'incostante

Non va neppure inteso: andate.

Juan. Puto

Ma benche discanziata

Fedele io vi sarò = va per partire piangendo =

Par. Ditemi poco Sannetta = viene trattenuta dal Par.

Juan. Signor voi qui, da me che mai volete?

Isdr. (Che pensa il Senitor?)

Juan. Vorrei saperlo

Par. E via che lo sappia.

(O fedele, o infedele
Io subito sposarla) andiamo

Juan. Ingrato = ad Astrubale =

Giache tu non rispondi

Mi difendo da me: vi basterà ormai

Povermi sì vilmente = mentre Sannetta parla il

Par., ed Isdr. rimangono immo.

Isdr. guardandola fissamente =

Strazziata e avvilita; di qual colpa

Mi volete punir? S'insultan dunque

Le meschine innocenti? Si maltrattano

Senza neppure udite? E' così il pido

Peritemi, uccidetemi, qual vinti

libera, e senza colpa,

Doglio almeno morir... Ma voi tacete?

Che vi manca il coraggio? rispondete.

Scena VI.

Clarice, Sannina, indi Fabbizio.

Par. Son uomini, o son statue

Par. Ah, ah! che bel piacere

Si paga un soldo chi le vuol vedere.

Art. (Lorenza è innocente.)

Bar. (Offesa a torto
Ha ragion di spiegarmi.)

Fab. Oh sentire ancor io . . .

Clar. Vieni Fabrizio

Ecco qui la tua bella = a Fab. = il vostro caro = a Ann. =

Leppia per vedersi; andate, andate

Siannetta a consolarla.

Ann. Oh la ringrazio.

Del amor che ha per me, sanisco io l'anima

Ch'abbia le mie pietà.

Art. (Che senta! Ah ingrata

Imanis, fremo di sdegno.)

Bar. (A risentirmi

Nonna la gelosia; se che l'abbia

Per via mi disprezza.)

Clar. E voi contenti = al Bar. e ad Art. =

De ne state a dubbia?

Art. (So reppa attento)

Bar. (Sceglimento qui resta)

Ann. (Oh destino crudele che giorno è questo?)

Fab. Signore, un innocente

Non mi par che sia degna

Di soffrir tante ingiurie.

Bar. E' vera, è vera

Mi son disingannato; si Fabrizio

Giacche l'amante, ed insieme voi siete,

Non per commando mia la sperate. = parte =

Ann. L'hai voglia di morir = a Fab. =

Fab. (Non son si pago

Al dolor che conosco

Mi farebbe ammazza)

Ann. Continua mia pietà . . . = a Art. =

Art. Si si Fabrizio

Poi tu spera se vuoi;

Da un uomo di valore

Non meriti pietà, non mesti amore = parte =

Ann. Signore, un infelice . . . = a Clar. =

Clar. Si credi

Di cangiar condizione?

Questa è la sposa tua, generazione = accennando Fab. =

Un villan per marito ti conviene = parte =

Ann. Sarete assai contenta = a Ann. =

Telle sventure mie?

Avete altro che dir?

Nan. Senti Siannetta,
Se tu spori Tabbrijo, il naso, e gli occhi
Ti vò cavar con queste mani, e voglio
Suffiarli quel sembiante
Che fece delirar più d'un amante. = parte =

Sian. Ah! Tabbrijo pietà....

Tabr. (Cappita, ho inteso
Il Tabor m'ha sorpreso
Con rabbia, e con orgoglio)

Sian. Pietà del mio dor....

Tabr. Va, non ti veggio. = parte =

Scena VII

Siannetta

Me infelice che sento! In odio al mondo
Punque son io!.... mi lancia
La madre nella cura.... il mio decoro
L'invidia, si calpesta.... una vil serba
Mi deride, e mi insulta, e senza udire
Nemmen la mia ragione
Mi disaccian l'amante, ed il padrone.
Oh si fuggo per sempre.... ignota vivi.
Ignota morirò.... Ma dove oh Dio!
Dove corro a meschino? Oh terno lutto

Incubo talo spavento.... e il passo incerto
Terata m'osessi appena

Che fermo resta sulla Sabbia arena

Oh si fugga.... non ardisco

Sola sola m'ascolto....

Punque resta? cosa fo?

Ma che sento? Mess mi diletta

Si fa il cielo più amaro

Sarà forse il ciel pietoso

Che giammai mi abbandoni

Oh lontan di qua si vada

Qualche arbo, qualche strada

Per celarmi in bosco = parte =

Scena VIII

Cinco per Maria

Car. Che male non produce

La crudele ambizion, turba la mente....

Car. E questa allegria

Mespiri affar, Siannetta

Spasanto oggi Tabbrijo, mette in calma

Il mio spirito agitato.

Car. La compiangi meschino

Car. Oh signor Proletto

Si v'è la difendete.

Con. Il costo amaro

Del sangue, della vita

Io la proteggerò, povera figlia

Perché odiarla così? che male ha fatto?

Clas. Perché ciascun per lei diventa muto;

Il barone mio padre

Il conte mio germano

Tentavan di sposarla.

Con. Io gradirei

L'averla per parente.

Clas. Chi? un'incognita?

Una vile? un'insogna?

Con. Potrebbe essere

Si nobile di voi.

Clas. Comprendo adesso

Le vostre tenerezze, anima vile

Chè, perché non la sposi?

Con. Io vil non sono

Se difendo un'incognita,

Ma tal odio ostinato

Che nel sen radichiate

Contro Siannetta, ci protegge voi

La coaldità si riconosce in voi.

In quel gentil sembrante

Veggio scolpito amore,

Che in sen m'accende il core

Che sospiras mi fa.

Ma in quel sembrante, inteso

Non veggio un segno impresso

Pi tenera pietà. — parte

Clas. Questi accenti improvvisi

A me sono diretti; questa ancora

Pi colui s'è invaghito; non son donna

Ma son fama d'onore

L'ora non vado a bayassarli il core a parte

Scena IX

Tabrizio, indi Siannino

Tabr. Ah che son stato un'arido

Un pazzo da catena

Che per un vil timore ho rifiutato

La mia bella Siannetta; Ah se ti nuovo

L'occasione si presenta . . .

Man. Quanto ti son tenuto

Mio diletto Tabrizio, ora conosco

Che tu m'ami da vero

Iab. Oh tu non sai...

Nan. Io bene

che or ora ricusasti

Per amor mio Siannetta

che per me tu languisci, si lo so.

Iab. Ora sentimi ben: Signora no.

Nan. Tu meco oroi scherzasti.

Iab. Pico la vero

Non l'amo, non l'amai

Ne l'amorò giammai.

Nan. Indegno: e la promessa

che poi anj facesti, e che Siannetta

ti sarebbe parata nomen per fantasia

Iab. Lo dissi per timor, ma fu bugia.

Nan. Io non so chi mi tiene... ah dalla rabbia

Mi sento diemar, sciaccio malnato

Così ti prenti spasso

Ti lura-re una po-vera ragazza

Sento strin... germi il cor-re

Barbara senza fe... de, tra... di... tore

Iab. Tu puoi pianger, gridare, anche ammazzarmi

che affatto non mi muovo;

Who detto, ti silito

Si dirò mille volte il pentier mio

Per te non sento amor: pensaci, all'io = parte =

Scena X

Nannina, indi il Barone, e Asdrubale

Nan. O ho pensato abbastanza

Me mi voglio avvilire.

Bar. (Oime son ravinato?)

Asdr. (Ah che son disperato?)

Bar. (E più d'un'ora

che cerco e non la trovo)

Asdr. (Che disgrazia?

Starsi per ammazzarmi)

Nan. (Che mai sarà successo?)

Bar. Poverella

Ah ditemi dove è = incontrandosi anziddu con Nan. =

Asdr. Dov'è Siannetta?

Nan. Non lo so, ne saprei

Dove andarla a trovare

Asdr. Ah signor Padre

Sono i vostri schiavaggi

che le han data la fuga.

Bar. Figlio indegno

Per tua ragion se n'è fuggito; vanne

Vanne lungi da me; solo tu sei
La mia rovina.

Asi. Io soa...

Bar. Partì, v'è via

Asi. Oh che gran confusione è questa mia!

Fortuna maledetta

Che cosa vorrì da me?

Pesto la mia Siannetta,

Il Padre mi perseguita,

Minaccia la Sorella,

Mi spietan questo e quella...

Oh che giornata critica

Ci manca solo un fulmine

Ma un fulmine non v'è?

Mi signor Padre amabile...

Casa Mannina ajutami...

Un' occhiatina Tenere

Un sguardo per pietà.

Ma tutti m'abbandonano

Oime son disperato

Un caro più spietato

Di questo non si dà. = parte =

Scena XI

Barone, e Mannina

Bar. Si s'è v'è dove vorrì

Disfacciata disgiaciata?

Che ti pare Mannina

D'un tratto d'un'azione così barbara

Che m'ha fatto Siannetta?

Man. Perdonate

Signor, voi siete causa

Di tutto il vostro mal, non fatevi

Mostre tanto affetto

Bar. Così è, mi ben.

Man. Ma non per questo

Affiggervi dovete

Lascerà la Siannetta, non temete.

Bar. Ah lo volesse il ciel?

Man. Del caso vostro

Mi trovo ancora io, se voi sapete

Che gran turba d'amanti

Mi veniva d'intorno

Languivan, sospiravano

Tutti volevan me, mi amavan tutti

Ed or, non so perché, mi spiezzan tutti

Ognun sà che molti amanti
M'li venivano d'intorno
A servirmi, a corteggiar.
Chi faceva il galantino,
Chi diceva a voi m'inchino,
Chi mi dava un regalotto
D'una cuffia, o un anelletto.
E non vedo più nessuno,
E ciascun m'abbandonò.
Ah verranno, torneranno?
Sia ne vedo più de cento
Che fussette san of occhietti
E mi dicon tornerò = parte

Scena XII

Barone

Dice bene costei; trattante io misero
Che risolvo, che fo?
Sarà meglio ch'io vada...
Pibo per questa strada... per quest'altra.
Nemmen... sì sì per questa...
O per quella, o per questa
Sia mi pare d'aver tanto di testa
Ah s'è andata in qualche buco

Qualche loco se la piglia
Che farà povero figlio
Sola sola che farà?

Chiedo a tali foresta.
È bellina, è molestina
Ma un'occhiello bruno bruno
Ma una chioma bionda bionda
Se la trova qualcheuno
Me la porta per pietà.
Ma nessuno mi risponde.

Infelice poverella?
S'è perduta la mia bella
Ne mai più si troverà. = parte =

Scena XIII

Campagna deliziosa con capanne, e tuguri pastorali
Pastori, e Pastorelle guardando l'ermenti, e applicati
in altri esercizi. Siannetta in abito da Pastorella
Pastorelle andrò con voi
Vengo il gregge a parolar.
Queste ovette tenerelle,
Queste care pecorelle
M'li fan proprio giubilati
Fortunati pastor, fra voi sicure

Almen viver jello, qui regna almeno
L'amicizia, la pace
Che i rossi allenta, e all'innocenza piace.
Pia Siannetta io non sono,
Sono una Pastorella
Che dall'alba alla sera
Paticando fra voi, con voglie pronte
Condurro l'agnelletto al prato, al fonte.
Ma sento che il piè stanco
Chiede qualche riposo... almen per poco
Miei fanciulli peniesi = siete sì di un sasso =
Per lasciarsi per poco nel mio seno
Qualche sorta di pace in sogno almeno.

Vieni o sonno dolce oblio
A calmare il dolor mio,
E consola almen per poco
Questo povero mio cor. = s'arborosento

Scena XIV

Tabbajo indi Mannina

Tab. Non veggio ancor nessuna
Che assomigli a Siannetta; eppur mi tiene
Ch'ella vista fuggit, che qui senz'altro
Deve esser capitata; non vorrò

Das sospetto a costoro; andiamo innanzi
Dante la cercarò
che finalmente la ritrovarò. = v'è cercando finché s'acorge
Man. Si anche son tutti in città che Siannetta dorme =
Per ritrovar Siannetta
Son venuta ancor io qui piano piano
Seguitando Tabbajo... eccolo appunto...
Ma chi sta contemplando? è Pepparella...
E chi sa che Siannetta non sia quella.
Vado a darne l'avviso
Subito alla signora, ed al padrone
E li metto di nuovo in confusione = parte =

Scena XV

Siannetta che dorme, Tabbajo, indi Mannina, e Arduale
Da una parte, Urrice e Darone dall'altra, finalmente
Ernesto

Tab. Sente che vedo mai?
Non è questa Siannetta? Ah non mi inganno;
Io ben la riconosco
Al naso profilato
Al bell'arco di ciglio.
che tamulto ho nel core? Ah che scompiglio!
che stupore che portento!

Come intorno al suo bel viso
 Stan festosi in gioja e in riso = incantato
 Si ammorini a svolazzar. (guardando)
 Gatto, Gatto eccolo qua = al lido. = che dorme
 Incantato in faccia a quella
 Gatto, Gatto è pastorella = al Bar. =
 Non comprendo chi sarà.
 Assi. Voglio andar pianin pianino = s'incamminando
 pian piano accostandosi a Giannetta =
 Bar. Voglio andar più da vicino
 Sub. (come dorme vespasella)
 Mas. 2 } Cesta è Pessa
 Bar. 2 }
 Assi. 2 } Ella è Giannetta
 Sub. Non la voglio risvegliar
 Mas. 2 }
 Bar. 2 } Ma fin chi cerca Pessa
 Bar. 2 }
 Assi. 2 } Ma fin sei capitato = a Sub.
 Mas. 2 }
 Bar. 2 }
 Assi. 2 }

Bar. 5.
 Sub. 5.
 Sub. In con me l'avrai la fas
 Ma infelice disgraziato = alle grida si svegliato
 Giannetta, e irresoluto =
 Io non so che avrò la fas.
 Bar. Pami!... aita... e voi chi siete?
 Perché mai mi risvegliate?
 Via pastore, che volete?
 Non mi fate più timor.
 Assi. Come qui mio bel tesoro?
 Bar. Vien con me Giannetta bella
 Mas. Non signorale? Voi è il signorale?
 Sub. Voi che dite? Io non son quella
 Chi cercate? Svelate
 Per cuoco di sol.
 Sub. Ah! Pessogola insovente = a Bar. =
 Bar. Finche vivo voi inquietate = a Sub. =
 Assi. Ah perdonami ben mio = a Bar. =
 Bar. Mira afflito il tuo contento
 Siete pazzi, non son'io
 Voi vivete in grande error.
 Vi dico che una fanciulla
 Vidi morta, e abbandonata

che piangerla disperata
Del fuggir parlo così.
Se qualche mai tempo
Se chiedo di Siannetta,
Nò più la poverella
Di doler se ne morì.

Isid.

Bar.^a 2.

Sian.

Man.

Tab.^a 2.

Sian.

Isid.

Sian.

Voi che dite?
Vico il vero

Come mai?

No, non s'inganna
che depino, che ruina?
Ah Siannetta poverina
Di doler se ne morì.

(Non vi prego non viate
Ne fra voi replie pueras.)

Ma vediamo qui l'interno
Di potestà ridonar. = vanno girando per la
Miei signor vi to buon giorno

Io mi il grigio a parolar. = si ritirano

i Pappari, restano Hannina, e Pabbizio la una gior-
te, e Maria dall'altra che s'incontra con Cincio

Em.

Clas.

Man.

Tabb.

Em.

Clas.

Man.

Tabb.

A 4

Bar.

Isid.

Sento una smania al core
Ch'io sleep non comprendo
E la ragione intendo
che palpita la fa.
Ben venga il protettore,
Sì solo si manate
Dopo a cercarla andata
Se mossa non sarà.

Ah voi di legge barbara = a Tab. =
Panta signor perché?

Non serve che tu sleepi = a Bonne
Intra i già periti.

Io vengo = a Clas. =

Per Siannetta.

Ma scoti. = a Tab.

Maledetta

Oimè che presa orribile
Mi sento soffocata.

Non più non accor' altro
L'abbiamo ora veduto.
Certo non c'inganniamo
L'abbiamo ora saputo

Perduta ha la calma più pace non ha.
 Assi. che foco che guerra! mi sento nel petto
 Lo stegno l'afetto tormento mi dà..
 Cla. che duolo che pena? d'un povero core
 Ira il dubbio e il timore risolver non sà.
 Pat. che caso che intrico! che fiera tempesta!
 Mi gira la testa, stordito son già.
 Nan. che gran confusione! che bruta giornata!
 Per quella squagliata tal ubiavo si fa.
 Gab. che impacci che imbrogli? stordito impazzisco.
 Per me non capisco che cosa sarà.
 Lian. che smania che affanno? fra tante mie pene
 Sopra mi conviene sì via crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo

Atto Terzo

Scena I

Campagna

Giannetta poi Subbigo.

Lian. Eppur fa tante pene
 Veder che corron tutti a ricercarmi
 Non è piccol conforto... ah com'è duri!
 Vadan lungi da me, son tutti impati
 D'alt' crudeli; Eppur mi sento in seno
 Qualche fiore scintilla, che in favore
 Dell'amato mio ben m'accende il core.
 Gab. S'istorda gentile,
 Scuratemi s'io torno; agl'alti, al volta
 Mi parete Giannetta; quei begli occhi
 Moretti furbacelli
 Son di Giannetta mia, quel bel vermiglio,
 Quella bocca, quel ciglio
 Sol Giannetta l'avea,
 Ah placatevi alfin mihi bella Des.
 Lian. Signor voi mi durlate, in un sunello
 Pocarvi mi specchiate
 E questo volto era deforme anni.
 Gab. Senti cara Giannetta,

che tal tu sei, tal è il tuo nome, io voglio
d'esser con te fra questi buchi, umile
Pastorella innocente
St. armenti guiderò.

Sian. Vissete bene

Se pur io fossi quella che credete,
Ma il nome non è quel che si dice
Nè mesta tanto bene un infelice.

Subb. Pungue cosa ho da far?

Sian. Lasciarmi stare

E andar per fatti vostri.

Subb. Ah crudeltà

Ma si andrò

Sian. Così fateste bene

Subb. Per finir tante pene

Orde il mio cor miseramente è oppresso
Da un'alta rupe vò a gettarmi adesso.

Tal'alta rovinando

Precipitando in giù,

Visto che di mia morte

Sol la cagion sei tu.

E ogn'uno griderà:

Ecco la donna barbara

Amanti oh dei! fuggitela

Ch'è un mostro d'empietà = patto =

Scena II

Siannetta, poi Barone, e Isidrabate

Sian. È vero che in Subbizio

Quella pietà ho mai di altri non ebbe

M'and'egli mi scacciò... = in alto di patto s'innoltra

Subb. Fermati, ascolta

coi subbetti =

I ho da parlar

Bar. Alliam siggella al fine

che Siannetta tu sei

Sian. Che l'asserisce

È un pazzo, un mentitor.

Bar. Oh via Siannetta

Non facciamo più smorfie

Subb. Mai da tornare

In casa come prima, con quest'abiti

Non li puoi veder.

Sian. Questa capanna

È la mia casa, e vaghiono più affai

Quest'abiti mereshini

che i più ricchi tesori de' cittadini = fuggo dentro la ca-
panna =

Bar. Ti nuovo abbiam sbagliato

Isid. Io son di sasso

Bar. Ma il tempo passa; andiamo
Altrove a ricrearsi

Se fosse al gran Mogol volessi trovarla = il Parme
parte, e diti: va per pastore e poi s'arresta =

Isid. L'ala pure mio padre

Ti qui non vò pastore, no non m'inganno

Si palpiti del cuore io ben comprendo

Che Siannetta è colei, l'ideale mio = s'accorta alla capanna

Isid. se quella tu sei: ...

Sian. Quella son'io = che dalla capanna =

Quella che senza colpa

Io la te discacciata

Avvilita, obbrogliata, v'è crudele

E se nel petto accesa

Insidi ancora per me l'amor la face

Spegnila pur: ...

Isid. Ah no, torniamo in pace,

Sentimi l'amor tuo dolce mia speme,

O fa che a piedi tuoi con questa spada = cava la spada
e vuol darla a Siannetta =

Un eroe capitani trafitto cade

Sian. (M'intenerisce) ah conte = con tenerezza =

Isid. Se mi brami tua sposa ecco la destra = rivoltata =

Sian. Ohra merchina incognita

Sarà tua sposa? Oh numi!

E del padre lo sdegno

Chi mai potrà frenare?

Isid. Oh non teme un amante milltare
che risolvi?

Sian. Del mio

Ecco la mano.

Isid. Amata mio tesoro

Sian. Ah che manca mi sento

Più esprimermi non so per il contento.

Isid. Andiamo anima mia

Io precedo i tuoi passi,

Sol per pochi momenti

Celata avrai la star, temer non dei

O che il mio ben, la sposa mia tu sei = parte =

Sian. Grazie vi rendo o numi, e chi sperava

Tanta felicità? Dopo gli affanni

Ecco torna quest'anima

Lieta a gozar la respirata calma

La respirata calma

Se già mi rese amore;
fieta divien quest' alma,
Brilla nel petto il core
Nobilita a respirar. = parte =

Scena III

Otti Pensili

Al fonte Cinto con l'aglio in mano, indi Clarice

En. Che sento? E a tal novella
Vivo, e respiro ancor? Intendo adesso
I moti del mio cor....

Clar. Del sign. Protetto, sereno son io.
Per la vostra Siannetta questa casa
Tutta è in rumori, piangono tutti
Laspitan per trovarla.

En. (Al Siannetta infelice
Dove ti troverò?) Signora... oh Dio!
Se sapete in tal foglio... oimè che il sangue
Mi trema nelle vene.

Clar. Ma qual'è la cagion di tanto pene?

En. De la diu... lasciate

Ch'io parlo; or vi ritorno

Clar. Vò sapere

Almen cosa v' affligge.

En. compatitemi
Se più mi badate
L'ora del dolore miei,
Ma il mio cuore, e il sangue io tradisco = parte =
Clar. Ah! l'idea s'intende, di Siannetta
Voi ta l'oscurità di notte
Segue; saprò ben'io
Fogor sopra tutta la scena mio. = parte =

Scena IV

Parone indi Cinto

Bar. Basta ormai la speranza
Si ritratta più.

En. Signor Parone
D'egli conto da voi si mia Desmana

Bar. Come? Che cosa dite?

En. Sì, Siannetta
È mia sorella, è nobile, è contessa
Negli Stati; mio padre
Creduto autor d'una congiura, insieme
Con la mia Genitrice
Fuggì la patria Regia, per la strada
Ella venne alla lora, e non potendo
Contrarla i Senitri, la lasciaro

Costo d'una locanda ben provvista
D'oro, e di gemme.

Duo. E' vero;

Ed io dalla locanda

La condurrei in mia casa per compagna
Di Clarice mia figlia.

En. Ma che ha ottenuto

Il perdono dal suo Re, scrive mio padre
Ch'io veda di Metilde

(Tal è il suo nome), e insieme tutti i segni

Ch'egli ha in questo foglio, o vi pensate: egli ha il foglio.

Vi vedeva Giannetta; io son confuso

E sento nel mio petto

Che contrastano amor, temer, e sospetto.

Fra mille dubbj insieme

Sento mormorarmi il core,

M'agita un fier timore

Nirabere non so.

Penso... parenti... oh Dio!

Cresce l'affanno mio

Mirando che farò - parlo

Scena V

Parone, Adriade, indi Giannina

Par. Che mi tocca a sentir? che caso hanno?

Ad. Signor Padre...

Par. Sapete?

Giannetta è Paron.

Ad. E' Paron?

Par. E' sì chiama Metilde.

Leggete questo foglio - egli ha il foglio che Ad. legge -

Paron. Paron Giannetta? Peto ci credo poco.

Ad. E' sorella di Longo?

Par. Ma che fa segreti

E minaccia vendetta

Se Giannetta non ha.

Ad. Ma s'effigiate

Consolata da un father avaro e giurata.

Paron. Un sogno mi par questo,

Che in fumo come gli altri andrà ben presto.

Ci vuol poco a dir son Paron,

Si signor o no dirlo anche io;

Il mio nome è stato all'ore

La mia madre Dragolise

E' cresciuto il padre mio

Ch'ha l'origine da un Re.

De' conosci più di venti

Che chiarissimi parenti

Van spacciando al par di me - parlo

Scena VI

Barone, e Aristobolo

Ast. Mi saluta con lei

Bar. Lugi con voi

Di core mi congratulo.

Ast. Che sorte?

Sposare una contessa?

Bar. Che fortuna!

Da la testa a una dama!

Ast. Adesso è tutta sua.

Bar. Sà, ve la celo

Se ne fa donazione

Ast. E' io l'accetto.

Bar. Ah figlio disgraziato, e ardisci ancora

Risultarmi, e desiderarmi? Sà al diavolo

Sà in malora, li voglio

Precedere adesso, la cagione

Da sei di tale intricio,

Da fosti ognora il mio maggior nemico

Non sei mio figlio

Tuo padre è un'asino

Tutti confessano

Ch'ella è così.

Voglio cacciarsi

Precederlo

Voglio impatissimo,

Quanto è quel sì. e parlo

Scena VII

Aristobolo poi Sirauceto

Ast. Io son fuori di me stesso, e credo appena

Quello che chiamo in questa foglia... ah dei!

Ch'ella sien.

Sirauc. Sposo amato.

Ast. Alterata signora

Sirauc. Che termini son questi? E' ver che tale

Se sposando divenni.

Ast. Ah mia contessa

Ah mio nome!

Sirauc. Signor' io mi confondo

Ast. Ma reggersi Metilde.

Sirauc. Io contessa, io Metilde? Da deliri.

Ast. Non deliro, l'asino

Degli Etruschi contessa,

Il suo nome è Metilde.

Sei d' Etruria germana

Giann. C'è mai tanto

Asserire, amica?

Assi. In questo foglio

Il tuo gran Senatore

Lo parlerà ad esorto.

Leggi e credi mia speme a chi l'adora = *glia il foglio* =

Giann. Personami mio ben nel cielo ancora.

Assi.

Cara Melibe bella

Non dubitas sei quella;

Se si sposa mia

Lo se parlare il ciel.

Giann. © Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Oh! Sei mi sento al core

La gioia e lo stupore

E tanto che non sia

Il foglio poi fedel.

Oh! Dami affin placate

L'avere stesè ingrate

La sorte mia cradel

Giann.

11 La vil fortuna = legge =

11 L'ignota Giannetta

11 Non ha la cura:

11 Melibe è corti

11 Degas non si può.

Oh! Leggi ben mio = con trappola da il foglio

Per troppo dilato *ad dirabalo* =

Merito non so.

Assi.

11 In segno id vero = legge =

11 La nobil longeda

11 Sub braccio sinistra

11 Ha impiera una stella

11 Di vario color.

Oh! siegui mia vita = con trappola restituirne

Che un doppio dilato *il foglio a Giannetta* =

Longede il mio cor

Il segno l'ho io

Dell'isola mio

Assi.

Ho intesa abbastanza

Più dubij non so.

Giann.

Oh! D'èper Melibe

Più dubij non ho. = *chiaide il foglio* =

11

Oh! amabil piacere

Oh! sole momento?

In lieto contento

Si cangi il penar. = *in atto di partire, e poi so*

Giann.

Pava piano scende amore spesi si arrestano =

Oh! lo vedo, curlo la.

Asst. Siano piano, oh che stupore
Viene muto anch'ei di qua = guardando dalla porta
A 2. Due bell' anime in quest'istante oppresse =
D'un guerriero, e d'un amante
Si vedranno trionfar.

Giann. Ode i flauti lusinghieri
Asst. Della tromba ascolta il suono

A 2. Per pietosi è vostro dono
Questo nostro giubilo.
Che armonia? che allegria
Su balliamo su cantiamo
E intanto un sì bel giubilo
L'oda ecco replicar = parlano =
Scena ultima
Galleria

Mannino e Fabrizio, indi Barone e Clarice, finalmente Astribale ed Ernesto che conduce per mano nella

Mann. Senti, credimi, per Pannetta è fatta
E non è più per te.

Fab. Ci vuol pazienza

Mann. Dunque dammi la mano

Fab. Ah sì, poi troppo = si danno la mano =

Veggio che amor di me si piace gioco
Bar. Qui si fan matrimoni, adagio un poco.
Com. Ecco la mia germana
Ecco la tua consorte = consegnan Giann. ad Asst. =
Ed ecco la mia sposa = a Clar. dandosi la mano =
Clar. Or son contenta
Giann. Or son felice appieno.
Asst. Non ho più che sperar.
Bar. Come?... che cosa?
Io qui dunque non conto
Ci stà per un sì più.

Giann. Signor Barone
Io v'amarai qual padre rispettando
Sgnot le vostre leggi, ah contentatevi
Dell'affetto paterno, e vi rivedrò
Che il ciel pietoso affine
Per incognita via
Premio, e difese l'innocenza mia

Fine

Viva viva l'innocenza
Che più bella ignos si fa
E l'incognita sprezzata

*Resti affino consolata
Fra le sue felicità*

Fine del Dramma

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

La Vera Costanza

Drama Giocoso

Per Musica

Da rappresentarsi

Nel Teatro delle Dame

Nel Carnevale dell' anno 1776.

Pedicato

All' Illustrissima, ed Eccellentissima Signora

La Signora Principessa

Donna Giuliana

Falconieri Santacroce

In Roma 1776

Nella Stamperia di Giovanni Bartolomicchi

Con licenza de Superiori

Si vendono dal medesimo Bartolomicchi incontro il

Palazzo Fiani al Corso

Muo' ed Emma Signora

Presento a Vostra Eccellenza una misera Sciat-
te, spacciata della vera Costanza, che timorosa degli insulti,
e cui la ragione soggetta le sue disavventure, non può in
altra maniera esimersi da un tal viubbio, che col vantarsi
sotto penna di una Padrona per tutti è tale da ragguardevole, e
grande. Si degni dunque Vostra Eccellenza, seguendo gli im-
pulsu dell'animo suo generoso accoglierla, sollevarla, e
proteggerla. E nell'atto, che di un tal segnalato favore
umilmente la supplico, mi dà l'onore di presentarmi
col più profondo rispetto

Di Vostra Eccellenza

Amilco Proton, e Abate Scrittore
Giovanni Pascolonichi

Argomento

Il Conte Enrico Giovane volubile, stravagante, e capriccioso trattenendosi nel suo Castello di Pelforte nella Riviera di Senova s'innaghi perulamente di una bellissima, ed onesta Peratrice per nome Rosina, e non ostante le ripugnanze della medesima a cagione della disuguaglianza, la sposò segretamente col consenso di Masino Capo de' Peratori di lei Fratello, ma scorsi appena due mesi l'abbandonò, e dandosi in preda ai disordinamenti, ed ai piaceri, per lo spazio di cinque anni non pensò più alla sposa, che avendo data alla luce un Pargoletto, viveva desolata in continuo pianto. Scusare a notizia della Madonna sa bene Zia del Conte dimorante in Senova soltanto i di lui amori con Rosina (sia quella peraltro non conosciuta per nome), e temendo che il di lei carattere stravagante avesse potuto un giorno sposarlo, stabilì con il Marchese Enrico di lei Amante di far sposare Rosina con Vilotto, Villano richiissimo, ma ricco, a qual effetto si partirono tutti tre dal Porto di Senova sopra un bastimento, in tempo appunto che il Conte si trovava nel Castello suddetto, ma giunti nelle vicinanze del medesimo insorse fierissima tempesta, che furmo costretti sbarcare nel lido appunto, ove si trovava Rosina con Masino

suo fratello, ed altri Peratori. Qui incomincia l'azione
del Dramma.

L'impegno della Maronessa, e l'Ernesta, la zia di alcuni Cacciatori, che viene rapita dai Corsari
greca, l'asfanno, e le smanie di Marina; le strazianti
del Conte; l'amore di Silvestro; la confusione di Ma-
rina; la parte che prende Lisetta in favore di Marina;
e l'incontro finalmente del fanciullo figlio di Marina
con il Conte di lui padre, fanno l'intreccio del presente
Dramma, in cui qualunque favolosa espressione, dichiara
l'autore vero cattolico, essere puro scherzo di Poeta,
non già suo sentimento.

La scena si finge nel Castello di Delpho, e
sue vicinanze.

Primo Atto

Si rappresenta una Sistrichu liberata col me-
di alcuni Cacciatori, che viene rapita dai Corsari

Secondo Atto

Rappresenta le dedate di Soldati fatte per ordine
di un villaggio di Marino, che peria orecchia li-
berata per la notizia che il detto Corsaro ha fatta la pace.
Si Balli sono d'inscrizione

e Direzione

Pel Signor Giuseppe Fatti Morano eseguiti come in
appresso

Uomini

Signor Giacomo Nomis

Signor Sactano Cesari

Signor Giuseppe Balocchi

Donne

Signor Innocenzo Parodi

Signor Antonio Marassi

Signor Benedetto Ceci

Signor Giacinto Saggiotti

Figuranti

Uomini	Donne
Filippo Bestoni	Sassara Carretti
Giovanni Pontiroli	Michele Cantori
Carlo Gonzales	Luigi Marchio
Antonio Klapp	Sio. Battista Orti
Michele Cristofante	Francesco Pracci

Dall'arte fuori di concetto

Signor Giuseppe Posti
 Signor Alessandro Martini
 Signor Stefano Magagnoli
 Pittori, e Inventori delle Scene
 M. Signor Benedetto Patiani di Rignano, e
 M. Signor Fabio Olivieri Milanese
 Sartore Reg. Abiti
 M. Signor Carlo Progi

Imprimatur

Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sac. Palat. Apst.
 P. A. Marcucci Episcopo Montisaltini Emergentis

Imprimatur

Dr. Thomas Augustinus Kirchmayr Cui. Rad. Sac. Palat. Apst. M. Mag.

Mutazioni di Scene

Nell' Atto Primo

Scena I

Spiaggia di Mare terminata dall' Orizzonte, e lateralmente ingombata da folti alberi con diverse case rustiche, e Capanne Pescarecce

Scena IV

Luogo remoto in Campagna con diverse ruine

Scena XI

Recinto d' Alberi

Nell' Atto Secondo

Scena I.

Castello nel Castello di Buffoneto

Scena IX

Camere

Scena XII

Campagna deserta alle falde di un Monte con Casetta, e Torre Pirata vicino alla medesima

Nell' Atto Terzo

Scena I

Sala con loggia

Scena VIII

Giardino delizioso

Personaggi

Monte Enrico Siroane volatile, e stravagante Ipote segreto di
 Li Signori Siroachino Costa, e Filippo Tommini
 Rosina Renatrico Siroane virtuosa, e di spirito

Il Signor Pietro Sirochi virtuoso della Metropolitana di Lerma
 La Baronessa Irene Zia del Conte, e amante del

Il Signor Antonio Rosselli virtuoso di S. C. la Signora Principessa
 Marchese Ernesto Amico del Conte

Il Signor Francesco Paolo Aperte virtuoso della Real Cappella di Napoli
 Villotta Villano Ricchissimo ma sciocco e infante Ipote di Rosina

Il Signor Scapino Dasi Romano
 Lisetta Cameriera della Baronessa amante non corrisposta di

Il Signor Domenico Drani virtuoso della Cappella della Città
 Urbanio

Marino Capo de Pescatori Fratello di Rosina

Il Signor Francesco Casanfi
 Piccolo Figlio di Rosina che non parla

La Musica è del Signor Pasquale Rossi Maestro di
 Cappella Napoletano

Atto Primo

Scena I

Spiaggia di Mare terminata dall'Orizzonte, e lateral-
 mente ingombata da folte Alci, fra i quali si uo-
 Caselle Rustiche, e Capanne Serravalle

Terminato il grave della Sinfonia si alzerà il Sipario,
 si vedrà il Mare in fierissimo burasco; Mare dentro la qua-

le viserà la Baronessa Irene, il Marchese Ernesto, Villotta, e
 Lisetta. Il muggito del mare, e balnear de lampi, il sibbo-

de tuoni verrà accompagnato dall'ultima parte della Sin-
 fonia. Si vedranno li suddetti Personaggi dalla Nave scen-

dere con l'ajuto de Marinai in un Palischermo, che sarà
 sbalzato in qua e in là a discrezione dell'onde. Calmata

qualche poco la tempesta, a gran stento il legno si vedrà
 avvicinare al lito

Rosina, e Marino escono da una casetta spaventati

Ros. Che burasca che tempesta!

Mas. Che paura che terrore!

Dalle ancora in petto il core

Puro appena respirar.

Ros. Ma quel legno ancor s'appressa? vedendo il Palischermo

Mas. Come il mare gli fa guerra (che cosa appressare al

Ros. Sventurati!

Mas. A terra a terra

Pos. Son confusi,

Mas. Non temete

Pos. Pescatori dove siete? - escono diversi Pescatori che si

Mas. 2.° Pech venite a ajutar! (uno di mancatisse il salubrisse)

Pos. Vate mano

Mas. Via saspate

Pos. Sa coraggio

Mas. Non stancate

Pos. Forti adesso - scendonli le sal di Penonaggi a terra -

Mas. Presto a voi

Pos. Siete in salvo, e qui fianci

Mas. 2.° Vi potete ristorar

Pos. Chi m'ajuta, oimè che mers

Ma mi sento oh Dio mancar?

Con. Baronessa mio tesoro

Qui son'io non paventat.

Isel. Chi mi regge poverina

Vil. Chi mi stenta un pò la vena

Is. Non ho forza non ho lena

Vil. 2.° Non ho fiato da parlar.

Pos. Signori via calmate

L'appanno ed il timor.

Mas. Venite al Capanno

De l'opra di buon cor.

Con. Se si mia casa andiamo - alla Baronessa -

Is. Partiamo via di qua.

Vil. Sappiam da quale loco

Un misfio ancor più in là.

Pos. Andiam che a poco a poco

Comincio a respirar.

Pos. Non già temer loete

Mas. 2.° Or che non siete in mar.

Tutti. E' già sereno il cielo

Volturna il mare in calma,

E l'età ancor quest'alma

Ritorna a giubilat.

Mas. S'è lecito signora

Vorrei saper (scusate l'insolito)

Dice il proverbio antico,

Che ogn'uno in casa d'altri, verbiggja,

Usa la cortesia;

Vorrei saper chi è l'originaria.

Pos. (Non conette costui)

Come! tu non conosci

La Baronessa Ileana?

Con. La zia del Conte Enrico tua Patrona?

Ros. (Misera me che sento?)

Lis. E non sapete

Ch'io son la cameriera favorita

Ch'io chiamo Lisetta?

Sil. E non vedete

Al nobil portamento

Ch'io sono Don Villotto cittasino

Della città di un bel castel vicino?

Mas. Compatitea Eccellenza

L'ignoranza, cioè la poca pratica
dell'oscurità di sua progenie.

Bar. E tu chi sei, come ti chiami, e quella
bellissima fanciulla?

Mas. Io son Masino

Capo de' Pescatori, e in quanto a quella
fanciulla lei ch'è Rosina mia sorella.

Bar. (Pumi Rosina è questa?

Colui che vò cercando?

Mia Villotto la tua sposa)

Sil. (Ch'contentezza, oh cara)

Ros. Pèl'inchinarmi a voi signora amabile,
vi prego a condonare.

L'involontario error, intenti solo

Al nostro umile impiego

Siammai ne fu permesso

Vi vedervi. Ma adoro che la sorte

Vi presenti un favore inaspettato,

Permettete che possa

Intributarvi il mio core

Fede, rispetto, ubbidienza, amore = gli bacia la mano =

Bar. (Quanto è scaltro costui)

Sil. (Ah quanto è bello)

Bar. (E questo che fa qui?)

Con. (Singer conviene)

Bar. Casa Rosina, oh fuggi

Avvilisci il tuo volto; un furo, un brio

Veggio negli occhi tuoi

Ch'è ripiena a tutti amori.

Con. Siete sepposa,

Siete vaga e gentile.

Sil. Siete una rosa,

Un giglio, un tulipano

Bar. Perché manifestarmi

Perché farmi asservir con tal favella?

Lis. Quand'una è bella è bella

E si deo solar, io sensincedar.
 Mas. (Sente a cui si fa notte avanti sera)
 Bar. Senti Barina, io penso
 Di formar la tua sorte.
 Ros. (Sime ch'io temo)
 Bar. Mira il Signor Villotto
 Ricco, giovane, e bello; se vò d'entr'oggi
 che a te porga la mano.
 Ros. Come.... signora.... ch'io?
 Bar. Ti sembra strano il farne improvviso?
 Vil. (Subito ha fatto colpo il mio bel viso)
 Ros. (Che liro? mi perdo)
 Bar. Ti confonde il piacere.
 Ros. Donci....
 Bar. D'intento
 Vorresti dir che ai sai
 Di cori bel sembrante un solo foco
 Sia la sì bella in sen, ma non astisci
 Di palerare il tuo nascente amore,
 E timido s'arresta il labbio, il core.
 Non s'innalza non stride signora!
 Debil fiamma se l'aura non spira,
 Ma se il vento d'intorno si aggira

Debil fiamma un'incendio si fa.
 Così amor se l'accende il vilotto
 Più nel petto
 Nipote non ha = parte con Don e Fig. =
 scena II
 Barina, Villotto, e Masina
 Ros. (In qual cimento th'io?
 Or mi tesse merchina.
 (Pasta frase, che gusta, ella è già cotta.)
 (Bar che questa faccenda
 s'agita aperse scabrosa)
 (Sospira, abbassa gl'occhi, è vergognosa)
 V'ò accostarmi pian piano.
 Il mercedor m'ella... = s'accosta =
 che comanda?
 Io comandarvi? oibò, voi siete spottati
 Incolata patrone....
 Masina signor mio,
 Vèdi che di sen'io
 che per giusta ragion godo il Primato.
 Ah? caro mio cognato
 V'è compatirco, e ver....
 Cosa pretende?

Vil. Brevemente dirò, lo sposo insonno,
Cioè son scordato
Di lui, e di lei... perché son destinato...
Mi spiegherò... devi saper mia casa...

Mas. (Ch'che peggio di maso di farasa)

Vil. Sù via volgete o bella - a Ros.

Questi occhi fulminanti,
E misate casina il vostro sposo
Che sospira il momento...

Ros. Più non pareo saprei, non mi sento - parte -

Vil. Sento spirare.

Mas. Piano.

Vil. Non v'è ne piano, ne monte
Non vedi che sospira,
Ma per me, deliro?

La voglio seguirlo.

Mas. Amico già mi pare
Ch'abb' perduto affatto
I lucidi intervalli

Vil. Come a dir?

Mas. Sei cieca talora, e prendi
Luciola per lanterna

Vil. Io son... mi meraviglio

Io ci vado e disento
Com'uscuro a casa.

Mas. Di due bestialità son persuaso.

Io che una bestia sei;

Io che scannetti appieno,

E che non sai nemmeno

Però il cervel ti sta.

La prendi in ogni istante

Per mucca un elefante

Un grillo per cavallo

Per l'ave un pappagallo,

Ma dici non si sa.

Astrologhi, e immagini,

E con le tue sciocaggini

Stalpi di qua, e di là.

Qelirati, confonditi,

Veraposti, nasconditi

Ch' un pazzo al mondo simile

Non c'è che non si fa. - parte -

Scena III

Villotta poi il Conte Enrico di campagna

Vil. Oh questa sì ch'è bella, casa e contea
Il grillo, il pappagallo...

Ma non si parla tempo
D'andare a ritonar... Rosina amata
Quanto tu mia sai...

Con. Fermati dove vai?

Vil. Di dirò, se nol sapete... vi dirò
Dato, vorrei però farvi capace,
Vale signor mio sì, dove mi piace.

Con. Imperator balordo, tu non sai
Ch'io sono il tuo Padrone?

Vil. Ah, voi siete il nipote della Via?
Amico perdonate,
Amor qui mi condusse,
E poco prima in mare
Mi volea trasformare in un Pelfino,
Amore, in somma amore

Mi fa qui delirare
Per la bella bellà che m'innamora;

Con. Non mi stupisco, amaro le belle ancora.

Vil. Ah mia cara Rosina...

Con. Quella forse è colui?

Vil. Questa, questa è colui

La bella peratrice,
Sorio, son io lo sposo fortunato

Con. Me ne consolo assai.

Vil. Sono obbligato.

Con. Oh villano indegno

Parti, fuggi, va via, che se ti vedo

Sirai più qui d'intorno

D'è balzarti il cervello.

Vil. Schiavo, buon giorno = parte luminoso, e poi torna =

Con. Il piacere della caccia dove mai mi trasporta?

In questo loco

La Rosina soggiorna

Quelle Capanne oh Dio!

M'empiono di sonnet, qui mi contornano

Non so qual forza ignota

A sposare colui...

Vil. S'è lecito vorrei

Sapere un poco il come, ed il perché...

Con. E non parli più ancora?

Tu dunque a mio rispetto... = gli va incontro =

Vil. Non s'incammina, vado (maledele!) = parte più torna =

Con. Amai Rosina è vero, e quel sembrante

M'induce a delirare

Ma poi...

Vil. La Baronessa

Vedi lei, che sta qui....

Con. Sciocco villano

Giacche sei qui venuto

Per voglia di meriti = alitiato

Vil. Ajuto, aiuto. = fuggo

Con. La Baronessa qui? comprando adesso

Pro che tenta eseguir. Ma giuro al cielo...

Ch'io non parlo... oibò...

Il bello ardirò

A ricusarla, e quando

Obstinato se mastri

Carra per questa mano

Scena IV

Concetto, e detto

Con. Amico...

Con. Concetto, e come

In questa spiaggia?

Con. Ne so

Ma se il piace che provi

Ti risponderò qui, son già due giorni

Che con la Baronessa

Da Senova partimmo

Per condurci al Castello di Belvedere;

Ma poi anzi sdegnato il mare infuso

Ne trasportò, me spinse a questo lido.

Con. Vogliam dunque galea

In feste, in allegria.

Con. Se caro amico,

La contessa Clarice,

La tua futura sposa

Si fa così brillar.

Con. Oibò, l'inganni,

Non voglio al core affanni,

Una bella ragazza,

Un spirito virato

Mi dà piacer...

Con. Oh dunque lei conviene

Che s'alletta e l'amore;

Con. Se sì diletto è amore

Ma pure io provo in petto

Un certo non so che, e a quel che parmi

È amore, non è amor... non so spiegarvi.

Quel tenero virino

M'accende, e m'innamora

Quel ciglio, quel bocchino

Languire il cor mi fa.

Ma il ciglio il labbro poi
No, che non è più quella
Non è più saggio, e bello,
E più soffrir nol so.

Ch' non è vero, e io so.

Mi piace quel bochin, signora sì.

No, che non è così.

Non amo quel visin, signora no è più.

Scena V

Ernesto

che stravagante uomo! cambia in un punto
Mille affetti, e tesori; pur di Masina
l'ornamento è perduto:

Ogn' arte usar conviene.

Con Masina, e con lei, accio s'induca

A sposare il belletto;

Già che il suo rifiuto

Ernesto all' amor mio; voglia sposare

Ch' si carpi la sorte; ogni si vede

Dopo l' ombra notturna in ciel l'aurora

Segue la calma alle tempeste ancora.

Perche! Quel minacci d'intorno

Improvvisa la tempesta

Quel Pouchiero non si arresta

Enon teme naufragar.

Contro il turbine che freme

Nell' orribile procella,

Isola alfin l'amica stola

Nel raggio a scintillar - poster -

Scena VI

Luogo remoto in campagna con diversi ruine

Desina, e Lisetta

Des. Tanque la Desinessa

A se mi chiama! Ch' io casa fisca!

In qual gelida mano

Scato stringermi il cor.

Lis. Vi compatisco,

Quel valore obbligarsi

A sposare per forza

Un sereno, un stimunito...

Des. Ah! non è questo

Il maggior de' miei mali.

Lis. Ma parlate,

Disatoci di me, ho un cuore in petto

Palato alla pila, mi sento stragere

In vedersi sì mesto,

Venici col sangue mio.....
 Ros. Ti vor mi filo, e a voi
 La mia vita abbandono;
 Sappiate oh Dio! che meglio, e male io sono.
 Lis. Come? che sento mai!
 Ros. Di compir un lustro che il Cortino Enrico
 Vole la prima volta
 Questa volta infelice, e in un'istante
 La mia sventura ne divenne amante.
 Lis. (Sia me l'immaginato)
 Ros. Tugge allora opri incanto, e si mi siegue
 M'entra, alla marina, alla foresta,
 E in van mi cede in quella parte, e in questa.
 Lis. Tan così tutti gli uomini,
 Vedono una Ragazza,
 Non la perdono di vista.
 Ros. Mi vede un giorno alor che giro al fonte,
 E a piedi miei prostrato,
 M'offre la man di sposo;
 Lis. Oh come son frabutti,
 Come la sanno far.
 Ros. Io non l'ascolto,
 Suda la spada, e vol ferirsi, io grido.

S'unge Mani la ferma;
 E chiede singhiozzando
 O Rosina, o la morte, mio fratello
 Pieta ne sente, e allora
 L'offre la man, e il core
 Mi lo per via, e ne brama amore.
 Lis. Come farne di meno?
 Io che son di bon core
 Non aspettavo tanto.
 Ros. Eccomi sposo
 D'un Cavaliere che m'ama,
 E neppure un momento
 Si divide da me; fu troppo breve
 La mia felicità, che appena scorse
 Pian due lune, oh stedi!
 Parte, mi lascia; ah che fatal momento,
 Che partenza crudel! S'ia non lo vedo;
 Torno insante alla luce un Pargolello
 Che lo celo geloso,
 E nel mio dol tiranno
 Lo pasco sol di lapime, e d'asfanno = piango =
 Lis. O casa, non piangete.
 Sentite spezzarmi il cor, povera donna
 Oh aviamoci a frida? Piante, sospiri...

Non. Taci cara, fischia

Non affliggermi più, pur troppo ch'hai

Per mio crudel tormento

Le tenerezze sue tutte rammento.

Con un tenero sospir

Mi baciava mi diceva;

E la mano mi stringeva

Tutto affetto, e tutto ardor.

Poi con viso languido,

Con le lagrime sul ciglio

La baciava con rispetto,

E spargea di pianto amor.

Come ch'io potè ringratto

Qui lasciarmi in abbandono?

Ch'ei crudel destin spietato;

Ch'ei tiranna infido cor? o pazzia?

Scena VII

Villotto poi il fonte da una parte, Marino poi
nello dall'altra.

Vil. E viva allegramente, presto presto

Sarò sposo, e già sento

Ch'ei core sbatte, sbatte

Per la gioia vicina.

Sposa mia, caro bene

Vieni presto, consolami... = consolami =

Cont. Che che viene.

Questa è la sposa tua; = gli mostra una pistola =

Vedi quanto è leggiadra, che sospira

D'acquinta del tuo cor; la di sposina = fissa =

Dei ricusar la mano.

Vil. Come? perché? se quella m'ama, dove

Qui venuto son io

Per sposare la man dell'ital mio?

Con. Amico, io qui m'ascondo.

Le sbrimento farai, con quale ardore

Verrà la sposa a trapassarti il core = si ritira =

Mar. E' antico quel risentito

La donna sempre è donna, e per la donna

Si perde qualche volta.

Con. Sei qui Marino? ascolta,

Qui vien la Baronessa con Marina,

Da devi in ogni conto

Obbligar tua sorella

A sposare Villotto

Mar. Oh questa è bella

Io t'irei vestibragio

Con. Basta, non più parole; io qui mi ceto

Se nol farai, di senirli prometto e giurorai una stile
Con questo ferro a trapassarli il petto. — si ritira —
Sil. E ora che farò? par ch'incammino
A bagnarli le gambe... se colui
Che li si hanno usate...
Ma alla fine io chi son? non son lo sposo?
L'ano... se quel amico
Qui ne vien colto sposo... oh bello imbrio.
Mas. Che caso metafisico?
Anzi pensato, mia sorella
Vespasiano ricusa, e quello poi
Qui ne vien furibondo
Con il ferro alla mano, io mi confondo.

Scena VIII

La Baronessa, Marino, Lisetta, e Ietti
Bar. Cuo Marina mia
Lo sposo che ti attende, osserva, osserva
Come gli brida il cor... ma tu sospiri,
Trattieni a forza il pianto?
Forse ti rende ingrata...

Lis. (Che Lisetta)

Pos. No che ingrata non sono
Alla vostra bontà, ma non mi sento
Indignata a legarmi, oh contentatevi

che maritina, e il fetta

Come vissi finora...

Bar. Taci Trasibella:

Compiendo il tuo pensiero, in questo punto

Tu sei sospa villotta, o là Marino

Costringi tua sorella

Ora a darli la mano.

Mas. Il matrimonio

Signora mia l'è d'opere

Tra lei, e lui, ne intendo...

Pice il proverbio antico...

Con. (Entriamo al punto amico = piano a Marino =

Questo è ferro lo vedi)

Mas. Le signore... = berrando =

Bar. E tu son io che comando:

Ricordati villotta

Porgi a costei la mano.

Pos. (Mami aita!)

Lis. (Che caso!)

Sil. Lei me son persuaso.

Lei ha ragione, e vostro...

Sola facciam cori...

Con. (Un pianto eccomi qui,

E quella è la pillola = piano a villotta =

Vil. (Non signore) - romanto -

Bar. Ma che si tasta più? Marino...

Con. (Strigati)

Mas. Siano... un momento ancora...

Bar. Non più indugi: villotto

Di sei forse gentile?

Vil. (Qui bisogna morir non c'è riparo)

Sentite? non sia mai.

Con. (Vedi che sparo)

Vil. Non sparate... mi si dico... al fonte -

Ma signora... una parola - alla Bar. - Con.

Se la sposa... oh brutto intico?

(Maledetta la pistola)

Che premas così mi fa)

Ma sentite il mio pensiero - alla Bar. - Con.

Io doman signora mia

La Rosina sperarò.

Nel credete, non è vero - al Con. -

È un pretesto, una bugia,

Non la vostro signor nò.

Ma che in mezzo a questo, e questa

Giverata è la mia testa

Come appunto una gicandola

Che con raggi, botte, e folgori

La per Maria senova - parte -

Scena IX

Baronessa, Rosina, Greta, il Conte, ed Enrico

Bar. L'anne sciocco balordo - intendo, intendo

Del rifiuto il motivo,

Integri il vederlo,

Che son donna, son dama, e sono offesa.

E tu femmina scaltra - a Rosina -

Chiedi la tua sorte,

O ti colui, o sperarai la morte - parte -

Con. (Voglio vederne il fine, se Villotto

Si tornerà a cangiare

Il crania all'aria io gli fo saltare) - parte -

Bar. (Che tirannia?)

Lis. (Che pena?)

Con. Mista il suono - piano a Mas. -

Del mio fatal destino?

Pensa però che il fulmine è vicino - parte -

Bar. Vi sono più tormenti

Più sventure per me? Numi smentiti

Se troppa mi volete

Pogari ben la speranza

Conservatemi almeno la mia costanza - parte -

Scena X

Lizetta, e Masino

Mas. Pensò dove mi sia, sono stordito,
Ho il cervello sconvolto;

Lis. Eh via coraggio,
Qui ci son io per te.

Mas. Che puoi tu farmi?

Lis. Io posso consolarti,
E potrei forse forse anche giovarti.

Mas. Ma come, in che maniera?
Se mi trova in un mare di guai.

Lis. Eppure tu non sai
Che a questi v'è rimedio.

Mas. E sarebbe?

Lis. Se mai... qui capitasse
Una... che ti vuol bene...
Ti potrebbe ajutar.

Mas. Io non capisco

Lis. Eppure sappi...

Mas. Che cosa?

Lis. Mi vergogno

Mas. Parla, parla.

Lis. Pote...

Mas. Per me, che dico?

Lis. Sussurri fuso fuso.

Mas. Ecco l'omiss.

Lis. Ah! Masino mio ben per te sospira!

Mas. E intal guisa precati d'ajutarmi?

Ma fissa mia, tu vorri precipitarmi.

Lis. Lo so che non son bella...

Mas. Tu sei bellissima;

Ma ti par tempo, e poi

E' mia massima arte filosofica

Ti non credere a' donne

Lis. Ma pur sai, d'ogni regola

Ma la sua eccezion... posso vantarmi

Ch'io son una... ma no, non vorrò ledarmi.

Io son poverina

Ne ricca, ne bella,

Ma sono beniva

Son tutta bonta.

Eppur ess' amanti

Ch'io fiero destino!

Son tanto infelice,

Non ho pietà.

Ingata Masino,

Mi vedi languire,

Vorri farmi morire.

che sia crudeltà = pastore =

Scena XI

Necinto d'Alberi

Conte, indi Rosina

Con. Ah che già sono ormai
Stanco di più soffrir, la Basconessa
Si sdegni pure, io veggio
In libertà godesi

Nos. Per sfogar le mie pene
Poco dove vi andrò... Sporo mio bene

Amato mio conforto...
Con. O tu chi sei = sostenuto =

Nos. La povera Rosina
L'umile Peratrice vostra serva

Con. O io chi sono?

Nos. Un nobel Cavaliere
Cui piacque sollevarmi
Dal mio stato mentito all'alto grado
Di vostra sposa...

Con. Taci:
Se già un tempo t'amai...

Nos. Ma se mi amate
Tutta vostra bontà, non merito mio.

Con. (Eppure un certo moto
Sento nel petto) ora parla.

Nos. Ubbidisco.

Con. (Non mi sfugga, e gelo)

Nos. Parto mio ben, giacche non m'è concesso
Farei sposo adirato, ah vi soverreggi
D'avere un giorno amata

La povera Rosina, allio mia cara
Mia perduta speranza... permettete
Che sulla mano almeno

L'ultimo bacio imprimi = piangendo gli bacia la mano.

Con. Ch' lascio... (ch'io
Un barbare son io se più resisto)

D'anne par... senti... oimè... Rosina amata...

Scena XII

Villato, e detti

Vil. Pure affin che brodatu...

Il Conte!... che non la scappo = vedendo il Conte =
O mi uccide di botto.

Con. Vieni caro Villato = vedendo Villato subito si cangia =
Ecco la tua Rosina

Nos. Caro sposo che dici?

Vil. Non signore...

(Ah copai me la fa) mi meraviglio

Io son . . .

Con. Si si tu sei di Marina l'amante

Nos. (Ah che quel core

Cangiato è in un momento)

Vil. Bello sbagliate,

Non so più pentes Mopse, ho risoluto

D'andarmene alla guerra.

Con. V'è benissimo,

Amor pure è una guerra; osserva, attendi,

E come dei pugnati da me l'apprendi.

Mira il campo all'intorno

Che sen giace in riposo; all'improvviso

È tocca il tamburo,

Che rumor, che fracasso! all'està, all'està

Corre ogn'un prente l'armi, il Capitano

Ti qua di là s'aggira

Ordinando le schiere

Li fanti, li cavalli, e le bandiere.

S'incomincia la marcia, e a passo lento

Lo squadron s'incammina,

Più tosto aspettate

S'incorre il campo ostil . . . alto, fermate.

Sia la bella nemica

Eccola ne vien; su via spirito, valore,

Se tu la vinci, sarà tuo quel core.

La trionfa l'invita

Sia la guerriera tromba,

Vanne con alma ardita

Quel core a debellar.

Ripara quell'avolto,

Stitizato con arto,

Ricorri in quella parte

Per vinta già si dà.

Dei in quel vago viso

Amor che salessa, e vola

Mira in quei labbri il riso

La grazia, e la beltà

Pigli che a sori bei sei . . . «Villotto si accoppa»

Peffilo età che fai?

Pensa che tu, che lei . . .

Ch'io ti farò tremar.

Cimè che smanzia orribile!

Mi perdo, mi confondo,

E fuori già del mondo

Da un turbine, da un vento

Mi senti trasportar = gaster =

Scena XIII

Nesina, diletto, indi Masino

Vil. Cio, o caso...

Nes. Che vorì?

Vil. Se vincitore, ed or vespio la mano

Nes. Vanne lungi da me. = vuol partire =

Mas. Perma villano

Vil. Cognato tu non sai
che il Conte... oh che allegrezza!

Mas. Cosa dice costui?

Nesina io non l'intendo.

Nes. Me stesso in quest'istante io non comprendo.

Ma che divenni stupido?

Chè barbaro martire?

Non so quel che mi disse,

Non so nemmeno parlare.

Vil. Amico quella sparimmo

Pena, languire, e more.

Io sono il vincitore

E reggi trionfar.

Mas. Per me rimango stolto,

Non ne capisco niente.

E' cosa veramente

Da farmi taroccar.

Oh Dio che fiero palpito
Dentro il mio petto sento!

Pel gran combattimento

Il fatto ti dirò.

Chè una gran bestia sei

Io ti ripeterò.

Al suono del tamburo

S'incominciò a marciare

E' cosa da crepare,

Caltera m'hai seccato.

Pob' gloria ingiusta fatto

Il fiero tuo riges?

„ Il trionfar l'invola

„ Sia la guerriera tromba,

Tacciamola finita

Chè tu scannetti ancor.

„ Bigara quel' assalto

„ Tu prendi in ogni istante

„ Bilicali con arte

„ Per marir un elefante

„ Accani in quella parte

Mas. » Un grillo per cavalo

Vil. » Per vinla già si dà.

Mas. » Che diei non si dà.

Mos. Ah per pietà cessate

Basta non più, tacete,

Credet se giusti siete

Non tanta crudeltà.

Mos. } Oh che gran giorno è questo

Vil. a 3 } Troppo per me funebre

Mos. } O che gran caso è questo

O che gran peggio è questo

Troppo per me molesto

che disperar mi fa = partono =

Scena XIV

La Baronessa ed Elinora, indi Marina, Villato, e Mosca.
sino. (un dopo l'altra).

Mos. Del godere la campagna

Con. a 2 } Con il caro bene a lato.

Del mio piacer più grato

No di questo non si dà.

Mos. Qui rallegra la marina

Con. Qui gioir fa il colle, e il prato.

a 2 } Del mio piacer più grato

No di questo non si dà.

Mos. Tes. giran io, sin. ghiozan... io

L'ella mia funesta sorte

Non lo spero, ma la morte

Sol vi disio per pietà.

Vil. Ah. pita... io, fac... mon... io

Lo vedrete, oh che ruina!

Se non ho la mia Marina

Io mi moro adesso qui.

Mos. } Obbediente, supplicante

Per colei, cioè per quella,

Civè a dir per mia sorella

Di lasciarla in libertà.

Mos. } Troppo è inutile quel pianto = a Marina =

Con. } Nella vagliano i loro prieghi = a Marina =

Mos. } Obbedire e pensa intanto

Con. a 2 } che parire io li saprò = partono a

Mos. } Ah mi veggio già smarrito

E che farmi più non so. = parte =

Io la voglio seguir

Non signore

Si signore

Mos. } Non si parla? cori oò = contrastando =

a 2 } Eh si parla?

Scena XV

Lisetta, e Dotti

Lis. Salvati, fuggi caro Villotto - affannata -
Meco ne viene Marino bello
Onesto... il Conto... non v'è riparo,
Te v'è cercando... li v'è trovando
Ah nascondetevi per carità.

Vil. Come?... ma dimmi?

Mas. Poo' è?... ma senti

Lis. Se più tardate vi giungerà.

Vil. Ecco son pronto

Mas. E come vado

Vil. Zitto Zitto m'ascondo qua

Mas. 2 } = si nasconde in posti opposti =

Lis. Che precipizio, che gran ruina!

Contro copere, contro Masina,

Soffrir non posso tal condotta.

Vil. Sento rumore già non ho bene - escono il vero contronno

Mas. Parmi di udire gente che viene

Vil. 2 } Voglio nascondermi presto di là

Mas. 2 } = s'incentrano, e si spaventano =

Vil. Soccorso, aiuto...

Mas. Oimè son solo...

Vil. La vita in grazia...

Mas. Non mi uccidete...

Vil. Ma voi che fate? con chi l'avete?

Pesche tremate? quest'è pappia

Vil. In l'apprensione, la fantasia

Mas. 2 } In certo, un dubbio non c'è che dir.

a 3 Via non più chiacchiere, guicciotti spirito.

Convien risolvere, convien partir. = partono =

Scena XVI

Il Conte poi Marina

Con. Poo' è, lo v'è benedetto?

Salva per questo stato,

Pensò fienar la strega,

Lo voglio lucidar.

Mas. E così il petto mio

Svenami sparo amato,

Sparga il tuo sesso

Da fine al mio peccato.

Con. Oimè che incontro è questo?

Non so dove mi sia

Vil. Desidero anima mia

Spargiammi il petto il core

Con. Ah no mio sole amore

Con ritorno a te.

Nos. *Misera più non sono
Se filo torni a me.*

a 2. *che amabile contento?*

*Ma che più bel momento
Ti questo di Tie non v'è?*

Scena XVII

La Baronessa, Ernesto, e Vilotto, Lisetta, e Marino

Bar. *che miro, Barina?*

Ern. *Il conte con quella? - in osservazione -*

Vil. *È qui la sposina
Mi voglio accostar.*

Nos. *(che giubilo io sento)*

Con. *(del seno ho un gran foco)*

Bar. *L'ardore fia poco
Vedrò mancos.*

Lis. *La pace è già fatta,
Ma il core contenta;*

Mar. *Or più non pavento,
Se so che brama.*

Bar. *Continuo in gillusa - gli fa il ribatte della spo-
La sposa vicino, sa destinarla -
Li ogo vicino*

per amore

E' degno l'amor.
Con. E' oago il vicino,
Ma amore non sento.

Nos. Cime in un momento
Cangiato è quel cor.
Mio sposo adorato...

Con. Che brami Dame?

Nos. Si muova il mio pianto....

Con. Più tempo non è.

Nos. Ah misera oh Dio!

Chi velle del mio

Polar già tiranno

Più fiera impietà.

Tutti fuori di borina, ed il lutto

Mi sembra dubitare,

Che cosa dirà?

Nos. } Piano piano, qui vediamo
Cor a 3 } cosa dice, cosa fa.

Vill.

Con. Quanto è cara, quanto è bella
Ma diletto non mi dà.

Nos. Della mia perversa stella
Questa è troppa crudeltà.

Nos. } Piano piano qui osserviamo
Mas. 2 } questa cosa come va.

Con. Il mio cor non può cedere,
Và gode la libertà.

Nos. Perché un fulmine non viene
Che mi uccida per pietà.

Tutti Ah per la pena, per il rancore
Sento che il core nel sen mi palpita,
E un molo insolito proras mi fa.

Con. Ah per il foco, per grande ardore

Vill. 2 Sento un rumore dentro le viscere
Che sbatte, e strepita, tremas mi fa.

Fine dell'Atto Primo

Atto Secondo
Scena I
Cortile nel Castello di Belforte
Lisetta, e Marino

Lis. Senti Marino mio...

Mas. Non posso b'è fretta,
Lasciami andar.

Lis. E che? Son così brutta
Da far fuggir la gente?

Mas. Ah! vedete che mondo,

In che tempi noi siamo, che le donne
Corrono appresso agli uomini.

Lis. D'inganni.

Io non sai quanti giovani
Mi vengono dintorno
Mi fion delle buste.

Mas. E tu che fai?

Lis. Faccio una risatina
Dico una paroletta...

Mas. Ah! sfacciatella
Se langan gl'occhi bassi,
Sai quel mollo che dice... che che son paggio
A corregger costei,

Ma ahue per la testa.

Lis. Eppoi dell'amor mio...

Mas. Ci perdi il tempo a le parole, Ah! Lis

Lis. Fermato, dove sai?

Mas. Il pensate ai miei guai.

Lis. Poverino hai ragione

Mas. Veli che legge

Condurci qui al bafetto...

Ma, non è legge, io non ho letto mai

che si possa... mata non sei capace...

Lis. Intendo io che di mi voi:

Io so ben che ho una

Da dal conte sposata,

Io che l'ha abbandonata, ero del figlio.

Mas. Bimè son rovinato, oh che scompiglio!

Lis. Che fà? che l'è scappo?

Questa smania perché?

Mas. Perché un segreto

Da bocca d'una donna

E' palese a ciascun.

Lis. Quanto l'inganni

Non son così leppiosa

Non cerco i fatti altrui, ne son crastiana.

Io non son di quelle Donne
Linguacciate, chiacchierine;
Che se zitte stanno un poco
Già si sentono crepar.

Ch? La tale è una civetta
Che con tutti fa all'amore.

Ch? quella altro è una Marchetta
Crasta, e mormora a l'ore;
Quella è vecchia e fa la pupa,
La colui la modestina;
Ma che pianta soprossina
Cerca tutti corbellas.

Tutte in somma vogliono dire,
Von tagliare, von cucire,
Maledete linguacciate.

Non le posso sopportar = pastar =

Mar. Sarà quel ch'ella dico,
Ma è donna e parlo bestia;

E per crastan son tutte d'una pasta. = pastas =

Scena II

Il Conte, la Baronessa, ed Ernesto

Con. Che gran contrasto io sento
Che fa dentro il mio petto.

Il maledetto amore....

Bar. Continò è tempo ormai
Di stabilir le nozze;
La Contessa Marice
De' sospira il momento.

Con. Altri pensieri
Mi vanno per la testa.

Ern. Voi potete
Dartarvi, caro amico, che regale
Non s'è visto in bellezza.

Con. Pregiudizio, sciocchezza,
Sui un'idea fallace,

Che la beltà consiste in quel che piace.

Ern. (Che sprezzoso carattere!)

Bar. Perorate....

Con. Ho già pensato.

Senza complimenti, e senza orgoglio
Dico che non mi piace, e non la voglio.

Bar. Caro Continò io temo
Che qualche amor villano
Occupa il vostro cor.

Con. Se mia signora,
Amor villano, e nobile

Cittadino, e plebeo,

Amor come a voi piace; in conclusione

Amo chi mi va a genio,

E bebbene ancora . . .

Bar. Il mondo poi . . .

Con. Coi pregiudizii suoi non mi confondo,
V'ò contesa me stesso, e non il mondo = parte =

Scena III

La Baronessa, ed Europa

Bar. E ben, che dici adesso,

Ho ragione di temer?

Con. Tutto congiuro

A danno mio; mancano

Questo ritardo ancora

Alti nostri sponsali . . .

Bar. Ah caro Ernesto,

Se provo anch'io tormento,

Lo sa il ciel, ma vorresti,

Che in un solte riposo

Passar dovessi i giorni a te d'accanto

E mio nipote intanto

Siogliendo il freno alla sua voglia stanna,

Per capriccio sparsa una villana?

Con. Ceder non posso mai

Così vile il contino;

Bar. Ma tu non sai

L'umor bizzoso, e stano

Di mio nipote? Io temo

Che la scelerata Norma

Seus lo possa un dì; pensiamo Ernesto

Al riparo opportuno.

Con. Ogni cosa, ogni arte

Impiegherò, perché costei s'induca

A sparsa villana;

Ma oh Dio! chi sa se poi . . .

Bar. Perché scappi?

Ignombra pure dall'anima ogni timore,

Latan sempre per te gli affetti, il core

Isena quei mesti accenti,

Pensa che tua son io;

Amami tu ben mio

Di me non paventare. = parte =

Con. Ah voglia pur il ciel, che alci d'appresso

Vivere io possa ognor, mi sia concesso

Scena IV

Villotto e Isotta

Vil. De nonne posso più, son disperato
Rosina ho ricercato
E non la trovo ancor, vado di trolo....

Con. Dove Jose Villotto?

Vil. A rihovar Rosina

Con. Sentì, a momenti

Qui giungerà, ma lei

Con grazia e vezzo presentarsi a lui,
Spiegargli tutto l'istoria....

Vil. Non occor' altro.

Sentirete una forza d' espressione
che neppur l'ebbe Marco Cicerone.

Con. Oh bravo.... ella già viene.

Vil. Ah casa? pel contento

Mi treman le ginocchia,

Più non posso parlar.

Con. Cor li senti;

Su via coraggio, parla;

Spiega gli affetti tuoi.

Vil. Che dico.

Con. O bene,

Peniti in disparte, alla tua amata

Da parlarli per te.

Vil. Della pensala. = si pone in disparte =

Scena V

Rosina, Marino, e Isotta

Con. Vieni Rosina, appunto

Sivo in braccio di te.

Ros. Per ubbidirti

Eccomi pronta.

Con. Saggi

che un cavaliere sano, e non son uso

A soffrir negative.

Ros. (Oh molto male

Incaminata la cosa)

Vil. (Si contenta la sposa....) = piano ad Isotta =

Con. (Hai troppa fretta)

Ros. Conosco il vostro mestiere....

Con. O bene ascolta,

Ne girra questa volta

Prima pretechi, io raglio

E non ti parlo in vano....

Vil. (Posso dargli la mano....) = come sopra =

Con. (M'hai seccato)

Io voglio in quest'istante
che tu spari Villotto.

Vil. E comi prante.

Mos. Da me che si pretende?

Mos. Piano.

Con. Ch' sciocco

M'interrompi nel meglio. — a Villotto —
Io così voglio

Così sarà, non più repliche.

Mos. Indietro — a Villotto —
Demerario impastano

E voi pensate ancora

Che ho bastante coraggio

Da farmi rispettar, che modo è questo?

Qual ragione, qual diritto avete voi

Sulla mia libertà: se siete nobile

È un puro caso; e quando

La virtù non vi guida, e il vostro grado

Con opre degne, e illustri

Conservar non sapete

Siete un plebeo, un cavalier non siete.

Con. (Venne questo simprovero — mortificato si ritirò in
Del più viso del core — disperato —)

A gencharmi ariva)

Mos. Bravo sorella curiosa.

Questi sono sistemi,

E son segni di te.

Vil. Vieni la spara

E il caso mio capata,

Sia che tutto è appiastato

Vogliamo ora sperar

Mos. Ch' va al malanno,

Cattiva, questa è cosa

Da farmi far la volta,

Quella là mi minaccia,

Questa piange, e sospira,

Queste matto delira,

Tutte fanno schiamazzo

Don si può più soffrir,

Vil. E' paggo, è paggo.

Mos. A me paggo? Capetti

Voglio farli vedere

Con una prova piena

Che tu sei un gran matto in catena.

Massima filosofia

Che non può mai fallir.

Un Uomo verbosissimo
Ch'abbia il cervello intassa,
Che vada pale in frasca,
Un pazzo si può dir.
Signori letterati

Se mi rimette a voi,
Il pazzo sia d'inti
Diteci pur qual è.

Vil. Senti che mormorio,
Senti che cosa dicono,
La mia sposa, ed io
Siam pazzi tutti e tre.

Mar. Sì che son pazzo è vero
Per te, per lui, per lei,
E impazzir potrei
Per lui, per lei, per te. = porta =

Vil. Senti Marino... se lo porta il vento
E s'è andargli appresso, ah povero cognato
Non v'è rimedio, è pazzo dichiarato = parte =
Scena VI

Marina, ed Enrico, indi la Baronessa, poi il Conte
poi Lisetta, finalmente Vitello

En. Ah! Marina crudel tu mi vorri morto.

Bar. Signor che dite! lo bramo
Che viviate felice

En. Ma portate con io
Se tu dell'Idol mio
Non secondi il voler.

Bar. Come! che dite?

En. Ama la Baronessa,
Mi strugge a suoi bei sai,
Ma non potrà giammai
Possedere il mio ben, se tu non passi
Il villetto la mano.

Bar. Oh Dio! qual patto,
Affatto non intendo
Hà con me il vostro amar? (ben lo comprendo)

En. Deb non cercar di più, son troppo amante
E alla è troppo bella
E mi fa delirar, cara Marina - la Bar. in disperato
Ma credimi, tu sei
L'unica mia speranza.

Bar. (Oimè che ascolto!)

En. Se tu sei la mia sposa

Bar. (Ammi! signor, o deliro?)

En. Io per te vivo in pena

Lis. (Oh questa sì è curiosa)

Con. Tu le puoi sollevare.

Lis. (Viva la sposa)

Con. Tale sola dipende

La mia felicità

Das. (Perfido, indegno)

Con. (Rafila, scelerata) = smantiando =

Lis. (Come si spiega ben?)

Lis. (Gonnella ingrata.)

Con. E pietà in un istante

Solo rendet tu puoi quest' alma amante.

Per pietà veggiarai

Deh vi muova il mio doler!

Sol la voi dipende oh Dio!

La mia calma, il mio piacer. = parte =

Scena VII

Rosina, indi la Baronessa, il Conte, Lisetta, e Villotto

to che si fanno avanti

Nos. Che destino crude! dover soffrire

In mezzo a tanti affanni...

Das. Ah! perfida l'inganni

Tu mia rivale? = a Rosina =

Con. Nostra infida, e tiema.

Nos. Siano = al conte = signora... che io sono innocente.

Das. Va pettegola insolente

Sia compiendo il tuo disegno,

Non son io, se il core indegno

Non ti fò dal sen strappar. = parte =

Nos. Deh caso spesso alla mia fò sincera...

Con. Vã infedele menzogniera

Ti ci ho preso, ti ci ho colto;

Non son cieco, non son stolto

Emi veglia ventilar. = parte =

Nos. Cara Lisetta mia tu par severa...

Lis. Va furbaccia baruffiera

Verr con tutti far l'amore,

Chè vergogna, che rossore

Non ti posso sopportar = parte =

Nos. Villotto per pietà dimmi favella...

Lis. Vã finta via bricconella

Das le smaschia a quel vilardo!

Non son paggo, non son sordo

Non mi faccio corbellar. = parte =

Scena VIII

Rosina, indi Marino

Nos. Ma che ingiustizia è questa?

Tutti contro di me? su via uccidetemi

Si piacerà così benigna stella...

Mas. Ma Rosina sorda

Stanno precipitati.

Don. Che fa?

Mas. La Paronessa

Di qua, di là gridando

Il guisa d'un leone,

No d'un leon, d'un lupo

Verbosaglia affamato, ha dato bestine

Di farsi bruciar, bruciar mi

Sai che il proverbio dice,

Non pensa a fatti tuoi,

Dopo agli altri, se puoi;

Per salvar la mia pelle

Alla nostra capanna or or mi invio,

Se non veni colà, l'aspetto, addio = partire =

Mos. Miseria, chi m'aita,

Chi soccorso mi dà? Delle che spero?

Chi chiama, a chi mi volga? Un sol pietoso

Per me più non si trova; ove son mai?

Poveri ingrati stelle in chi percai?

Ma che penso, che fo? ... vado ... ma dove...

Dove rivolgo il piede? E il figlio? Oh Dio!

Come potrà salvar? In gelo, in fumo

In cor mio mastro,

Ne so quivi restare, ne partire.

Dove fuggo, ove mi nascondo

Senza aita, e senza scorta:

Vado... resto... mi confondo.

Ma non ho chi mi conforta,

Chi m'aita per pietà.

E pensando al caro figlio

Tutta oh Dio? gelar mi sento;

Ma che del per lui parente,

Ma lui del tema mi fa.

Ch'ei si vada: più non tene

Ma afflitta sventurata

Scorribile, disperata,

Del destino la crudeltà. = parte =

Scena IX

Camere

Monte, e villotto

Con. Ma che peggior donna?

Vol. Che donna indisolubile

Con. Vorrei sbarcarlo, e diromper quel core

Vil. Tarei con queste mani farla in pezzi
 Con. Vale a farne un' eccidio
 Vil. Vò farne una rovina.
 Con. Integna
 Vil. Sederuta
 Con. Cipia
 Vil. Assassina
 Con. Villato?
 Vil. Signor conte?
 Con. Con chi? Ahai?
 Vil. Con Marina, con chi? colla mia spara.
 che fite, vi par cosa
 Das le smoglie a colui....
 Con. Si se la lei
 Monte ventinas.
 Vil. Breve sala....
 Vale adesso a trovarla;
 Se l'isò esadellacci,
 Silerò, piangerò
 Che biragna ancoi hammajgerò.
 Con. Ferma ferma consiense
 Das un'altra protezza
 Vil. Gita pure.

Con. Terei uccider Marina
 Terei passargli il core
 Vil. (Picola bajateba)
 Con. O se ricusi
 Uccidetle.
 Vil. Ma piano
 Prima sta da sedes...
 Con. Non più parole,
 E gad che he fatto, e fatto
 Vil. La vaffa di cicc... nò... solo intendo...
 Vela lei se el fualle...
 Con. Uccidi ancora quello.
 Vil. (Peggio, peggio)
 Eppure l'isè... mi pare...
 Provando un'altra modo...
 Con. Che modo? Non s'è modo; io mi protesto
 Vita sua morte tua; il modo è questo.
 Vil. Vò bene se signore...
 Vita sua morte tua... ma a sangue freddo
 Non sà come degnarci
 Con. O se ben se crei
 Quendesti di dogno
 Tarei così, con quell'altro parso

Can. secura cinghia
Và risoluto, e digli: addio bene;
Perfida donna imbelli
Stabil più dell'onda,
Più dell'aure leggiere, o se nascesti?
L'ore, le lippi intese
Nelle vadi, e ne barbi
Fra batte, e fra dirupi
Son sì le men crudeli, o se bene in pena
De miei scherniti amori,
E d'io che infelicità, perfida mori.
Hai capito?

Vil. Ha capito.

Can. Or lo vedrà in effetto;
Digli su quel che finora ho detto.

Vil. Perfida donna imbelli
Dell'aure sì più fiera,
Lippi cioè... leggiere,
Dell'onde... andiam da capo
Sono imbrogliato già.
Perfida donna imbelli
L'ore cioè... gli amori...
Le lippi... o ben la mori...
Dito torniamo da capo

Uitto che adesso v'è.
Perfida donna imbelli
Dalle crudeli... barbi
Valli... quest'è pappia,
Che toglia è questa mia
Più d'ora non si dà.
Mi sento nel cervello
L'incudine, il mastello,
Che batte forte, e scheggia
E sbalorditi mi fa = palle.
Scena X
Come poi sietta

Can. Ecco il capo è già fatto.
Ed acciò non mi resti per colei
Un'ombra di penne, orò rivoltarmi
V'è vedere, e scialar.

Vil. Ah! signor Conte.
Sappiate che Marina
È innocente, ed a torto...

Can. Non mi annojas, sò ben quanto v'è di più.

Vil. Non sapete però che la merdina
Disperata postò, che forse adesso...

Can. Dove adesso Villotto

Per mio cenno gli scappa il cor dal petto.
 Lis. Ah che facete mai? Povera amica
 Rosina sventurata... e voi si cruda
 siete stato capace...
 E non sapete quanto...
 Oh! via non parlo... il pianto...
 Mi esce proprio dal core...
 Con. Io non capisco
 Questa pianto perché?
 Lis. Perché mi è nata
 la bontà di Rosina, perché voi
 l'aveva ingannata
 tradita abbandonata
 Estante la volete,
 Et al suo amor rendete
 sì barbara mercede?
 For' è l'onor la fede
 D'un Cavaliere?... Eppure la vostra sposa
 Naufragata, amorosa
 Per voi sempre sospira,
 Piange, si scappa...
 Con. Ah dove
 For' è la mia Rosina? — commossa —

Voglia al suo piè... ma ch'io disia... Villotto...
 Vola cara Lisetta...
 Lis. Cuiami, vado...
 Con. Ah, no, ferma di là steps
 A lei n'andrò... ma rimè qual ventè orribile!
 Sente le piante, e fa tremare il monte?
 Lis. Ma vi si sa che dite?
 Fero andare, o restar?
 Con. Ah che stupore!
 L'ha da lungi rimise un lieto stuolo
 Di vaghe Partorelle
 Lis. Ah poveretti
 Fin è già inse, delira?
 Con. Ma quale arrollo oh Dei!
 Insolita armonia?... ah non m'inganno è Olyon
 che cercando l'asidire
 Suona la lancia loro; ah vieni, unisci
 Le tue caste al mio canto
 che vò cercando un d'io
 La mia sposa, il mio ben, il mio mio.
 O che torna il vago aprile
 Partorelle mie veggore
 Sull'erbette, e sulle rose

Deh venite a riposar.
Ma che miro! Non è quella?
Si che è lei Rosina bella
Ira le Rufe, ed i Pastori,
Che mi viene d'incontrar.
Deh ritorna ai primi amplessi,
Vieni qui mia dolce speme,
Qui staremo o cara insieme,
L'aurè bella a respirar.
Da mi fuggi? a me ti invoca,
E mi lavi a pappicòs?
Ma fortuna instabilissima
Che ti me te prendi gioco
E girando a poco a poco
Mi hai ridotto a delirar. = parte

Lir. Oh vedete che flemma che ci vole
Con voi altri dominacci;
Pria le donne uccidete,
Pri come il foccorido le piangete = parte

Scena XI

La Baronessa, ed Anestà.

Bar. Persona amata Anestà,
Io trasporto l'amor.

En. Oh via si panga
Il passato in oblio,
L'inaspettata fuga di Rosina
Non des ti fare più tranquillo, e adesso
Non hai di che temer.

Bar. Eppure io sento,
Che il cor non è contento.
Non puòbbe il contento
I miei passi seguir? Innamorato
Ogni sventura, io voglio
In mia pates colui.

En. Tutto, tutto farò, ma poi...

Bar. Io intendo.

Oggi sarai mio sposo.

En. Oh cari accenti! O cara tu sollevi

Da un'afanno crudele

Questo povero cor.

Bar. E tu la destina

In pegna di mia fede

En. Tal contento

Napole io sento, e di sognar pareale.

Il questo bel regno

Di fede, e d'amore

Mi pappicò il core

Bar. *Misento mancar
Mio filo sostegno
Languire misento,
La gioia, il contento
Non pare spiegar.*

Ern. *Mia vita*
Bar. *Figlio mio.*
Ern. *Amato mio bene!*
a 2 *Che grati sospiri
Che belle catene
Che solie penas. - passano*
Scena XII

*Campagna con casa baronica di Rosina, e Ponte in
vicinanza contigua alla medesima.
Rosina che esce dalla sua casa conducendo per
sè il piccolo suo figlio.
Eccomi giunta al colmo
Della miseria umana; afflitta, e stanca
Più non mi reggo in piè; ma per salvarli
Caro figlio si fugga... vieni... oh Dio!
Tu mi guardi, e l'arresti?
Mi perche mai n'arresti
Da una madre infelice...*

*Più non si tardi, andiamo...
Scogli amati di larvio, e dei Capanne
Che fusti un dì presenti
M'avevi fuggito amore
Compiangete i miei cari, il mio dolore.
Care zingarie, se ve allio
Io mai più vi rivedrò.
Se vedrete Cidol mio
Dite pur che la Rosina
Poverina se n'andò.
Care zingarie, se ve allio
Io mai più vi rivedrò
Poi non piangete mio tesoro - o figlio -
Che di pena more anch'io
E respirare non so.
Care zingarie*

*Caro figlio partiamo
Ci sarà scelta il ciel... E quale anello
Confuso capiterà?... potervi almeno
Ritrovare un'arido - confuso
Per castità quel'innocente... oh Dio!
Pote n'andò?... ma quivi in quella torre
Mi anderò per me... il cielo... il mondo
Mi vuole opprimere, e solo ancor m'avvanza*

Ma le soculture mie la mia collanza - entra nella
 (fare col figlio)

Scena XIII

Marino, indi d'istinto, poi diretto.
Mar. Sira di qua e di là, ne posso ancora
Marina m'assar; sediamo un poco?
No! il viaggio e la pausa
Le mie gambe già già regger non possono.
E s'addormenta il sonno...
Sì, vorrò dormire un poco quietamente;
Quando si torner non reggerà ariele - s'addormenta
Vil. Qui Marina senti, altro
Sarà tornata; io voglio... ma che vede?
Marino addormentato...? adesso è tempo
Di far la botta... che... piano... - cava la spada -
Per di' io t'ferri... oibò... tenna la mano.

Quercus viscosa

Spirito qui ti volè; = s'avanza con paura =
E senza far parole

Monte Santo qua.

La preta andiamo... ajuto... Mar si sveglia

Si è rirocchiato già...

Ma jito perire ancora; e come sopra
Sia liro il colpo. mora...

Lis. Ne fai niente... gli ho la parola
 Vil. Come?...

Plas. Plagio rora d'è? = s'alga =

Lis. *Non temet Marino,*

Lettera tua singolare

Quel barbare assassin

Scutellaria pinnatifida

Vil. Cist non mi creder.

Mar. *Perfido verbigravia*

Si voglio Evitare.

Vil. Picini... non mi tenete - a fiedla

Mar. senza ... non m'impetisce

21. (Donci pastis li qua).

Vil. Forse ci riveleremo.

Liz. Basta, non più, fermate.

Ma. Dove ci incontreremo

Lis. 7 Rh. cutta cutta

Vila 3	On tutto tutto	memor.
--------	----------------	--------

Mar. { Cil fiato la paura
quasi manco mi fa

Seite XLV

Liscia indi la Parnassia, el Conetto

Marina senegalensis

Qualcuno, oh Dio?
 Seguislo vogli io,
 Ma palpita il cor.
 Che vedo? scivola
 Perde si smarrita?
 Cin. Per fermati, aspetta,
 Qual stiano accidentato?
 Lis. Villotto... Marino
 Suggiate... assubbiato...
 Mezzo spicciato?
 Lasciate ch'io parlo
 M'apanna il timor.
 Bar. Ma spiega.
 Cin. Ma parlo.
 Bar. Vedete il fantino?
 Cin. Trovate Perina?
 Lis. Affatto non vidi
 De questa, ne quello...
 Mi sa porcello...
 Lasciate ch'io vada
 M'uccide il veder.
 Bar. Tu sogni, o non senti.
 Cin. Sei pazzo edelisi.
 Lis. Che pena è mai questa?

a 3
 Mi gira la testa,
 E un fiero sospetto
 Mi gela d'orrei

Scena XV

Villotto, Marino la parte opposta, e detti

Mar. Pessile indegne chi qui hoato

Vil. Nelle mie mani sei capitato

Mar. (Vedo qui gente, non riparat.)

a 2
Vil.

Cin. Oh fermatevi, che cosa avete?

Bar. Fatto quietatevi due pazzi siedi.

Vil. Calci ringrazio

Mar. Ringrazia quello

Lis. M'hai fatto piangere Marino bello

Bar. Qual cosa stolti vi fa idognos?

a 2
Cin.

Mar. Sotto quell'albero, era di giorno
 (V'ero e barbaro e inaspettato)

Cin. E non occorre far benpensato
 Por' è Perina?

Mar. (Qui sta l'indraglio)

Bar. E io non più repliche Perina vogli.

Vil. Voglio la sposa signora si

Mas. L'ho rivisitata, più non si trova,
Di quella misera non s'è più novu'

Bar. Come?

Con. Che più?

Lis. La casa amica?

Vit. La casa sparsa

Mas. Se ne parla.

a.s. } Prosta si cenditi, presto si vada
} Per ogni loca, per ogni strada
} Anche sotterra, s'ha da trovar. = parlano =

Scena XVI

Il Conte, poi il piccolo figlio di Marina, inde la sposa,
e finalmente la Dasonena, Cinerte, Dilato, Lisata,
e Marino.

Con. Ah tes'è la mia Marina
che m'insegna dove stà? = smaniando =
Senta un'ansa a me d'intorno
Presmalando, che mi dice,
S'infelice, è morta già = vede il fanciullo =
Ma che miro? e tu chisci?
Dimmi o caro perché piangi?
La tua Mamma stà languendo?
Vieni o caro Parghetto
Peh condurmi da lei

Non temer, non gridar. = il fanciullo gli dà la mano =

Ah qual mola etemi lei?

Che tumulto io sento in petto,

Che gelar tutto mi fa

Pos. Timorosa aviarò il piede

Io me, oh Dio! che mai sarà?

Fanci! Strio...

Con. Amata sposa

Pos. Ti sei tu mio bel tesoro?

Io non credo agli occhi miei.

Con. E son'io...

Pos. Peh lascia, oh Dio!

Spese aite... io manca... io muto... = viene =

Ah ricordati di me.

Con. Mia speranza, idolo mio

Io me a te, pentita io sono

E moris voglio al tuo piè. = s'inginocchia =

Pos. Come... oimè = viene =

Con. Ben mio gestore.

Li son tte solava il cigno,

Oh speffar mi sento il cor?

Pos. Spese amato caro il tuo figlio,

Danne o caro a piedi suoi,

Corri, abbraccia il genitor.

Len. Diglio, oh Dio! nel fine il core,
Tolte pegno del mio amore,
L'alma mia regger non sà.

a 2 } che bel giorno di contento,
Per la gioia in tal momento
Chi resistes mai potrà?

Bar. }
Con. a 3 } che rapore che caso impensato?
Vil. }

Lis. a 5. } che sorpresa, che strano accidente!

Mas. } Mi confondo, ne sò che pensar.

Bar. }

Lis. a 3 } qui Rosina col conte? stordito

Mas. }

Con. } Un fanciullo con quello? impazzito?

Vil. a 2 }

a 5. } Son perplesso ne sò cosa far.

Bar. } Ah! pettegola spacciata!

Con. } Ah! ridicola vilana?

Vil. } Ah che sposa indavolata?

Bar. } Non ha fine il mio pensier.

Con. } che maniera di trattar!

Questa ingiuria non conviene,

La mia sposa, il caso bene

Voi dovete rispettar.

Bar. } Sedetevi, si pensate.

che temere io vi farò.

Con. } Per pietà non v'adirate.

Bar. } Ho quel soffrir non vò.

Vil. a 2 } Io la lita gli amerò.

Con. } Non vi prezza, non pavento.

Bar. } La mia colpa è sol d'amare.

Lis. } Sono già moglie, e Marito

Mas. a 2 }

Vil. } Signa nò, non v'accontento.

Bar. } Il mio sdegno il mio furor.

Con. a 2 } Ah non parlo più frenar.

Bar. }

Lis. a 3 } Ah vi muovo...

Mas. }

Bar. }

Con. a 3 } Non ascolte.

Vil. }

Bar. }

Lis. a 3 } Ecco il Diglio...

Mas. }

Bar. }

Vil. a 3 } V'ia di qua...

Con. a 3 }

Vil. }

Con. Tanto ardis, che impertinenza!

Dar. E' la vostra un'insolenza.

Res. Noni oita per pietà.

Con. Vada pur senza gli piace = adda Daronepuz

Dar. Me n'andrò ve lo prometto.

Lis. Ma prudenza

Mas.^a 2

Con. Ma rispetto.

Vil.^a 2

Res. Questa è troppa crudeltà.

Con. Siete ardita.

Dar. Siete un pazzo.

Lis. Via cenate

Mas.^a 2

Con. Via calmate.

Vil.^a 2

Res.

Lis. a 3 } Pace pace.

Mas.

Dar.

Con. a 4 } Guerra guerra.

Con.

Vil.

Res } Coni sospie venditar.

Con. a 2

Res. Che men parra pastar.

Con. E' ciarun farò premar.

Vil.

Lis. a 3 } Questa è cosa da crepar

Mas.

Pullì. Sìn per Maria a poco a poco
Lunge un nembo, e oscura il giorno,

Preme il turbine d'intorno

Ne sà come finirà.

Fine dell' Atto Secondo.

Atto Terzo

Scena I.

Sala con Loggia

La Baronessa, ed Orsola

Bar. Fin fia mai vero Orsola

Mi io sopra a me l'accanto

Una vil Rivaltrice.

Ors. Io son confuso

E se lo appena agli occhi miei

Bar. Chi credete l'avrebbe

Santa astuzia in colui?

Ors. El es che pensi?

Dimedico a quel che è fatto

Conoscervi non so.

Bar. Sapete ben' io

Con l'arte, e con la frode

Far che Porina afflitta, e disperata

Parta di qua.

Ors. Parente

Che ogni ora questa volta

Inutile sarà.

Bar. Nel cadi s'arrola.

Da sola mano ignota io feci ad arte

Formar due figli; uno del conte io finì

A Porina stretta, che a quest'ora

Sua giurata in sua mano;

L'altra poi che da quella

A Villotta s'invia, è mio pensiero

M'era l'abbia il conte.

Ors. C'è lusinghi.

Bar. Non più, taci e secondo

Il mio voler;

Ors. Ma se l'inganna poi

Non corrisponde appieno al tuo desio

Bar. Non so più ragion, così vostro = parte, poi torna =

to, non andrò l'indegno

Superba di se pensai;

Ora che rimanga appena

Micidiale in van gloria.

Non so più consiglio

Quest'anima strangiata

Dal furore portata

Quagione più non ha = parte =

Scena II

Orsola

Che l'uberto è questo? E dove sempre

Viver così penando? Ingiusto amore!

Da te giammai non ebbi

Ma' ombra di contenti;

Con mezzo a mille affanni
Incingando m'alletti, e poi m'inganni.

Lascia pur branno amaro
La tua fiera crudeltà.

Ah che il misero mio core
Più resistere non sa.

Del mio affanno, e del mio duolo
Abbi oh Dio qualche pietà!

Ma tua degna ingratitudine è solo
Che pensa così mi fa.

Lascia pur q' = parte =
Scena III

Marino, indi Florino con foglia in mano

Mar. Oh lutto è accomodato;

Non finiti i disastri;

Deve apparire il sol dopo la pioggia:

E dopo il lutto, e il pianto

Dee venir l'allegria;

Così disse un' altro... non so chi sia.

Pos. Che misero, oimè che legge?

Non è cessato ancora il primo affanno
Un nuovo ne succede e più funesto;

che sic destino è questo,
che crudeltà?

Mar. Orsù.

Pos. Oh Dio! Marino.

Mar. Che è stato?

Pos. Il Contino

Di nuovo mi abbandona, e mi rinuncia,

E in questo foglio esprime

La barbara sentenza.

Mar. Sui me l'immaginavo

che un core come quello... vestigio

Non bene quel m'è,

che il lago carpi il pel ma non il vizio,

Ritorni un' altra volta in precipizio.

Pos. Il Ciel, che è giusto vuol mostrarmi,

Perché troppo innalzarmi

Pretesi col penies

Mar. Chi s'innalza

Disce volar...

Pos. Ma troppo

Si pretende tanto; barbara spara

Incarante, crudeltà... ah sanguinata

che dico mai? Se tu mi brami contentar

Cito men con a te me bel tempo

che incontento e crudele, ognora adoro = padre

Scena IV

Marino poi Lisetta

Mar. Che gran giornata è questa?

Sopra di me imbandirmi

San piovente a Sifario, e di bisogno

Con sì fiera disdetta

Che al mare mia cantasse la bisbetta.

Lis. Marino, oh quanto gola

Pelle tue contenta, e di or che sei...

Mar. (Viene a tempo carisi.)

Lis. Ma tu neppur mi guardi?

Che forse ti dispiace

Che io ne senta piacere?

Mar. Lasciami in pace.

Lis. Ma dimmi, che cos'hai? patla mia bene!

Per te son tutta amore,

E se avessi la sote...

Mar. Oh che pastige?

Ma figlia tu sei nata

Per farmi disperar

Lis. Quanto sei fiero?

Mar. Son fiero signor, come un leone,

Crudo come una tigre

Lis. L'ò, non è vero.

Ma tu non sei crudele,

Mar. Dal fui, tal sono,

E tale ancor sarò.

Lis. Ma senti...

Mar. Allio.

Lis. Dove vai?

Mar. Per il mondo andio girando

Come un pazzo gridando

E chiamando la morte.

Lis. Ah! Ah!

Mar. In città?

Coprus l'oscelti piangere

Questo mio caso amaro.

Se si voglia maris, non d'è riparo.

Non servono più chiastriere

Mi voglio avere uccidere

Sia la una rupe intrepido

Mi vò a precipitar.

Ma tu ritorni a ridere?

Che pena, oimè che affanno

Vò perdere il giudizio

Vò andare in precipizio

Mi voglio subire. = padre

Scena V

Lisetta, e poi il Conte inseguendo Villotto.
 Lis. Quanto son sfortunata!
 Non v'è donna fra noi
 che d'amarli non abbia una doggiata,
 E io tanto merchina
 Non viloso di voglia
 Non che fare all'amor, guardarmi in viso
 Nemmeno per rispetto
 Vil. Lisetta ajuto...
 Lis. che cos'è?
 Con. Pazzia!
 Non fuggirai.
 Lis. Permette.
 Con. Scortati. Suro al ciel
 Vil. Non lo scortarò - a Lisetta -
 Con. E hai potuto indagar
 Nulla nella tua mente...
 Vil. Signore io non so niente.
 Con. Come niente?...
 Lis. Ma pure s'è permesso
 Si potrebbe saper di un tal Distinto
 qual ne sia la cagion?
 Con. Leggi incantato - a Villotto -

Questo foglio mostra alla sinistra

Lis. (Messa?)
 Vil. Via fuggiamo
 Ma questa foggia non l'ho visto mai.
 Con. E ben pagasai
 Dell'amor che ti porta
 La tua casa Morina
 Vil. Per signore.
 Io non sapevo affatto
 che la sposa era moglie del Marito...
 Con. Ma in questo foglio intanto... da dalla rabbia
 Mi sento di corsa! conta Villotto
 Foglio sfogor...
 Lis. Non fare.
 Vil. Soccorso per pietà, gente ajutate - fuggo
 Con. Non fuggirai... che fò? con chi in aiuto?
 Si se l'empia Morina
 Solo è la casa... ora qui dissi... che mania
 Io mi sento nel petto,
 E di nuovo disengo, iniqua folla!
 Da pazzo, un furibondo, un disperato - parte
 Scena VI

Lisetta, indi Villotto che torna
 Lis. Ma che diavole è stato?

Io son fuori di me.

Vil. Lisetta?

Lis. Vieni.

Vil. E' partita colui?

Lis. Sì, non temere.

Vil. Non temo, oido

Lis. Coraggio.

Vil. Ah che sia maledetto

quanto qui capilai,

devevo disporare... = piangere =

Lis. E per questo tu piangi?

Vil. E' cosa da non piangere?

Lis. Ma ti mancano spari? le neveri

Una doggia almeno... tu non sai

che oggi di le Doggelle

Parian moneta falsa

Per maritarsi

Vil. E' vero? un'altra

Peri graziosa? e poi...

Lis. Villotto mio

Non pianger più (se mi viene il capo

Non sarebbe colui

Un cattivo marito)

Ah noi donne siamo peggio

Non conosciamo il bene,

Mirate che vicino... = a Villotto =

Una grazia, che bell'age

Vil. Oh questo è vero,

Io son bello, galante

Guadagni la gestata,

Devi che caminata

Lis. Ah! basta, basta.

Vil. Il bello piace a tutti

Lis. Una tal sotte

La potrei aver io...

Ma no che non son degna.

Vil. (More costei per me.)

Lis. No, non resiste

A te vicino

Vil. Senti.

Devei dirti...

Lis. Che cosa?

Vil. Che tu... che io... che calò!

Lis. Sappi.

Vil. Pahi

Lis. Che il con... oimè... che fece!

Vil. Se m'amarai...

Lis. Se l'amo!

Se arde, brucia, mi consumo... ah caro
Io mi consumo in vano.

Vil. Basta, basta vincisti, ecco la mano.
Tu sarai la mia sposa; un cittadino
Del castel qui vicino ti assicura,
Io lo prometto, ed un villotto il giuro.

Lis. Ah caro tu sarai... non so che dire.
Dalla gioia mi sento indebolire.

Villotto mio bellino

Sento il core come fa

Batte batte dentro il petto

E quello più non ha.

Pongedute sempliche

Fate pur come ho fatto io

Che un sparino graziosino

Anche a voi non mancherà. = parte =

Scena VII

Villotto

Oh che gusto, oh che gusto! Io non lo credo

Mi pare un sogno; ma che crepare

Desina proverà, per non dispetto

Orò fare un' accademia di spettacolo,

E voglio cantar io

Perché son dilettante.

Li violini, l'oboe, le Trombe, i Corni,
Faranno a cento a cento;

Inti con passo lento

Io verrò vezzeggiando, oh bella cosa,

Condacendo per mano la mia sposa.

La gran sala illuminata

Con duemila torcie a giorno

Stan concorso intorno intorno

Della prima Nobiltà.

Sia l'Orchestra è preparata,

Accordate li strumenti;

Corni, e Trombe oia toccate,

Pronto gli Oboe... voi che fate?

Inte i Bassi... andiamo, alenti

Tutti uniti, adesso vā.

Qual baleno in mezzo al mare

La mia bella a passo lento,

Benche soffia irato il vento

Va per londe a parruggias.

Brava brava... obbligatissimo

Siva, siva... non s'incammina.

Che postento! che spavento?

Non si può di già chiamar. = parte =

Scena VIII

Giulio Poliziano

Porina da una parte, il Conte dall'altra

Con. O donna innamorata!

Amare un vilo, un sciocco,
E chissà di me?

Ros. Che ingratà core?
Mostrarmi tanto affetto
E ingannarmi così?

Con. Certo è il delitto.

Ros. Scuso è il cambiamento.

Con. Ma che mihi? Porina in quella casa?

Ros. Il Conte? Io temo

Con. La smania.

Ros. Io son di fora.

Con. Come ben gli vedi darsi?

Ros. Come sta insolato?

Con. Dove così confusa

Sen va la mia Porina?

Ros. Dove così rubboso

L'aggira il mio Contino? — con ironia —

Con. Forse incontro allo sposo?

Ros. Nella sua sposa in traccia?

Con. Lo credo.

Ros. Son sicura.

Con. Sarò contento appieno.

Ros. Più non sarò infelice.

Con. Ragiona ciascun,

Ros. Ciascun la dice.

Con. Fin gli angeli, e le fronde

Ros. Fin li fiumi, e le piante

Con. Ficon che sei fedel

Ros. Che sei costante

Con. L'usignol da fronda, e fronda

Cò suoi guati e dolci accenti

Insinuando ad i cuori, ai senti

La tua fe spiegando vè.

Ros. Il canel da sporda, e sporda

Mormorante placidato,

La certanga e il paro affetto

Pel tuo cor narrando vè.

Con. Mi rapire il mormorio,

Ros. Quel bel canto mi ristora,

a. 2. Ma di mi, di mille amara

Così bella fedeltà?

Con. Leggi infelice,

La prova è questa — gli dà il foglio —

Res. *Di un'altra onesta,
Della tua fe.
Leggi esulte, = gli si fa tutto foglio
Questo è amore
Di un filo core
Che serbi amo.*

Con. *"Danne poi torna infelice = legge
"Alte soloe in un momento
"Che una vile Penatrice
"S'io non so pro (come che scalo?)
Incomincio a dubitare.*

Res. *"Mi costringe il fato araro = legge
"A lasciarti il solo mio,
"Ma peste villotto caro
"Tenterò... (che lega al Dio?)
Il pensiero mi fa tremar.*

Con. *Qual empia mano
Tal foglio scrive?*

Res. *Chi odis inumano
Si fero inganno?*

Con. *Solo d'orrore*

Res. *Della diventa*

a 2. *che badimento
Mi tiene il core
Dimanga? stupido
Parlar non so.*

Con. *Torna bell'isol mio,
Costante io l'adoro.*

Res. *Cicome spero amato
L'istessa agnos sarò.*

a 2. *Al che piace più grato
Amor giammai non.
Grazie d'amor compagne
Si se venite qua.*

*Ci banti, e le campagne
S'adano in tal momento
Narrazo il mio contento,
La mia felicità = pastore =
Scena Ultima*

*La Baronessa, ed Onesta, poi il Conte, Nerina, ed il
Figlio, indi Villotto, e finally finalmente Marina.*

Con. *La mia cara, poi anzi esto di sogno
D'illi il Conte, che appena
Osò mirarmi in volto,*

Par. *E di Nerina*

Nulla saperli?

Con. Maffio.

Con. Di Marina, un esult.

Raggiungis io vi farò.

Vil. Lisetta ancora

Oppur la Liso io...

Mas. Dovrei sapere

Verbigrazia, se il Conte...

Con. E già palese

L'ordito inganno

Ma mi pare di novo in perplesso

Quest'è la sposa mia, e questo è il figlio.

Vil. Piss... siccome il fato

Non è il fato, e il destino...

Questa è la sposa, e questo è lo sposo.

Lis. Signora gestonata,

Mi capito la sorte

Non l'ho fatta scappas

Bar. (Ah son delusa?)

Con. (Ah lo previlli?)

Mas. (Ah giove

Di singrapia farvor? che gran procezio

E' quel che dico...)

Bar. Cucini a voi savante, - alla Paronessa -

Non spera del Contino,

Ma vostra amica Anzella.

Dal sacro finché io viva, e se vi reperi

Ora contro di me, volgete un squarto

All'innocente figlio,

che pietate a voi chiede - s'inginocchiando -

Unito colla madre al vostro piede

Bar. Non più, figlio ti bacio,

Cara l'abbraccio; io mediterò Ringanno,

E or veggio che a testa

Abbraccio la vista, Contino, Anzella

Aviamme uniti; e ogni uno applaude intanto

che al caso Anzella la premura adempio,

Pura vera Costanza il raro esempio.

Coro

Penite gemma un'alma oppressa

Mai non perde la speranza;

Se conserva la Costanza,

Se la regge la vista.

Fine del Dramma

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

